

ARCHIVIO G. PINELLI
bollettino

3

Memoria storica:
il supplemento letterario de
"La Protesta"
Virgilia D'Andrea: maestra,
poetessa, anarchica

Storia per immagini:
Noam Chomsky e i media
Man Ray

**Informazioni
bibliografiche:**
Alex Comfort
Colin Ward

**Informazioni
editoriali:**
eresie islamiche e
tradizione libertaria

**Immaginazione
contro il potere:**
Georges Brassens,
chansonnier libertario

Efferatezze:
Blob-anarchia

- 4 Cose nostre**
Errata corrige e dintorni;
Laboratorio «stampa»
- 6 Memoria storica**
Documenti rari:
• Il supplemento letterario de
«La Protesta» di *E. Colombo*;
• «La Scuola Moderna di Clivio»
di *F. Codello*
- 11 Storia per immagini**
Documentari:
Noam Chomsky e i media
Arte e Grafica:
Man Raya cura di *D. Bernardi*
- 15 Tesi e ricerche**
Il movimento anarchico a Milano
nell'età giolittiana di *D. Romeo*.
- 18 Memoria storica**
Anarchivi:
CIRA/Marseille;
CDHS/AEP
- 20 Curiosità**
- 21 Attività libertarie**
Gli amici di François Partant
di *J.J. Gandini*;
Interrogations Ricerche Visive;
Cooperativa Alekos
- 24 Memoria storica**
Documenti inediti:
S. Fedi, E. Gori, V. Gozzoli, G.
Palla, a cura di *I. Rossi*
- 27 Informazioni bibliografiche**
A. Comfort;
C. Ward
- 31 Album di famiglia**
Occhio alla cravatta!
- 32 Memoria storica**
Anniversari:
Virgilia D'Andrea: maestra, poe-
tessa, anarchica di *R. D'Attilio*;
John Henry Mackay;
Gino Lucetti.
- 37 Informazioni editoriali**
Eresie islamiche e tradizione
libertaria;
Ates Hirsizi;
Social Anarchism;
Itinéraire
- 44 Immaginazione contro il potere**
Georges Brassens, chansonnier
libertario di *M. Franzinelli*
- 48 Efferatezze**

«**L**a festa è finita» ci dicono le recenti cronache giudiziarie. Basta con i soldi facili del passato decennio che, accanto ai tanti arricchimenti pubblici e privati, hanno anche foraggiato una cultura-spettacolo ben simboleggiata dalle oscene piramidi di Panseca... A dire il vero noi a questa festa non abbiamo partecipato, anzi non eravamo nemmeno nella lista degli invitati. E mentre ci arrivava da lontano l'eco dei festeggiamenti, abbiamo testardamente portato avanti, con mezzi limitatissimi, le nostre iniziative contando come sempre sulle nostre forze e... sui nostri soci. Eh sì, tutto costa, anche l'indipendenza. E prelevando dall'archivio storico popolare una frase detta anche da generazioni di anarchici: una mano sul cuore ed una sul portafoglio, compagni! E' ora di pagare la quota annua. La richiesta è oltretutto modesta: le solite 30.000 lire per la quota ordinaria e le solite 60.000 per la quota straordinaria (o meglio dalle solite 60.000 in su, *ad libitum*). I servizi offerti sono quelli già noti: mantenere aperto e vitale un archivio della memoria storica dell'anarchismo e organizzare appuntamenti per una riflessione contemporanea. Tutto sommato, un piccolo contributo per un progetto enorme. E giacché la società consumista ci ha abituato all'«offerta speciale», al «pago-due-e-prendo-tre», anche noi vogliamo offrire ai nostri soci straordinari un omaggio esclusivo (cioè per tutti): una copia del libro fotografico *Ciao anarchici*, resoconto ideologico-antropologico per immagini dell'incontro internazionale anarchico tenutosi a Venezia nel settembre 1984.



E per finire qualche comunicazione spicciola: il primo numero del bollettino è esaurito ed il secondo numero è in via di rapido esaurimento. Esaurite anche le cassette video del film *Sacco e Vanzetti*.

Tutti i nostri dati (anche quelli utili per inviare la quota annua) sono, come al solito, sul retro di copertina.

Errata corrige e dintorni

René Bianco, autore della bibliografia sulla stampa anarchica francese, ci segnala che sullo scorso numero del bollettino abbiamo sbagliato il codice postale del **CIRA/Marseille**, dove è possibile scrivergli per avere ulteriori informazioni sul suo lavoro. Il codice corretto lo troverete nella sezione *Anarchivi*, dove presentiamo proprio il CIRA/Marseille.

Antonio Donno, docente di Storia Americana nell'Università degli Studi di Lecce, ci comunica che il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e Sociali di quella università (Palazzo Parlangeli, via V.M. Stampacchia, 45, 73100 Lecce, tel.0832/406638/42/43/44, fax 0832/245110) possiede in microfiches e rende disponibile alla consultazione l'intero corpus di libri, opuscoli e documenti della **Labadie Collection**

Cose nostre

(presentata sullo scorso numero del bollettino). Per ulteriori informazioni su questo ricchissimo archivio scrivere direttamente a Lecce all'attenzione di Antonio Donno.

Sul primo numero del bollettino è apparsa, a cura di Antonio Lombardo, una bibliografia sul caso **Sacco e Vanzetti**. L'Archivio Vanza (Minusio, Svizzera) ci segnala a completamento della bibliografia i seguenti testi: *AMIS DE LA VÉRITÉ, L'innocence de Sacco et Vanzetti*, Genève, 1928; *ORTNER Helmut, Zwei Italiener in Amerika. Der Justizmord Sacco und Vanzetti*, Moewij, Rastatt, 1988;

SINCLAIR Upton, Boston, A Documentary Novel of the Sacco-Vanzetti Case, (1929), Bentley, Cambridge (USA), 1978, romanzo storico; *SOUCHY Augustin, Sacco e Vanzetti*, Freie Gesellschaft, Frankfurt, 1977.

Il preannunciato seminario *Anarchismo, origini eterodosse e non*, con Pietro Adamo, Nico Berti e Furio Biagini, si è tenuto a Milano il 20.11.93. Quanti sono interessati alla tematica ma non hanno potuto partecipare possono richiedere la registrazione del seminario con i tre interventi ed il successivo dibattito (4 ore circa in tutto). E' anche disponibile la registrazione su cassetta video, fatta in via sperimentale. Per ricevere copia delle cassette audio o della cassetta video basta inviare sul c/c postale del Centro studi libertari l'importo di £ 10.000 per le prime o di £ 18.000 per la seconda, spese di spedizione incluse.

Laboratorio «stampa»

Il 29 e 30 gennaio si è tenuto a Milano la prima parte del preannunciato seminario teorico-pratico sulle tecniche per redigere periodici di controinformazione con Luciano Lanza, redattore responsabile di «Volontà» e caporedattore del settimanale «Il Mondo», e Ferro Piludu, animatore del Gruppo Artigiano Ricerche Visive di Roma, autore, tra l'altro, del manuale di grafica *Segno libero* e responsabile dei progetti grafici della rivista «Volontà» e delle edizioni Elèuthera. La seconda parte di questo laboratorio - che in effetti non era in programma ma che è stata ritenuta necessaria dai partecipanti per poter esaurire il discorso - si terrà sempre a Milano, nei locali del centro studi, il **5 e 6 marzo prossimi**.

Il seminario, che si è proposto di fornire una impostazione generale, dal punto di vista grafico e testua-

le, a coloro che già realizzano o vogliono creare pubblicazioni più o meno periodiche, si è articolato nei seguenti punti di lavoro:

1. Esame di alcune testate presenti al seminario («Seme anarchico», Brescia; «Germinal», Trieste; «Libera», Modena; «La città possibile», Cuggiono);
2. Definizione degli obiettivi di una pubblicazione: contenuti, lettori cui si rivolge, ecc.;
3. Definizione della struttura complessiva di un giornale: articoli, rubriche, editoriali, uso delle immagini, ecc.;

4. Impostazione e titolazione degli articoli;
5. Sequenza degli articoli e loro scansione nell'economia di un giornale;
6. Struttura delle pagine: gabbia, numero delle colonne, rapporto testi e immagini;
7. Tecnologie di realizzazione.

Operativamente, i partecipanti hanno lavorato alla confezione di alcune pagine del prossimo numero del «Seme Anarchico», suddivisi in due gruppi di lavoro: redazione testi e redazione grafica. Anche per la seconda parte del laboratorio l'approfondimento del discorso grafico e testuale si svilupperà a partire dalla concreta realizzazione del prossimo numero di «La città possibile». Per ulteriori informazioni scrivere o telefonare al centro studi.

Grazie ad una trentennale esperienza nel campo della comunicazione visiva, Ferro Piludu ed il Gruppo Artigiano Ricerche Visive di Roma hanno prodotto Segno libero (Antistato 1981, Elèuthera 1986), un «manuale di grafica povera» pensato per tutte le esigenze della comunicazione militante.



Il supplemento letterario de «La Protesta»

di *Eduardo Colombo*

«La Protesta» è stata, nel movimento anarchico internazionale, una delle pubblicazioni che ha avuto vita più lunga. Nasce come quindicinale a Buenos Aires il 13 giugno 1897, con il nome di «La Protesta Humana», e dal 1° aprile 1904 si trasforma in quotidiano assumendo la testata definitiva. Non molto tempo fa, datato maggio-giugno 1993, è apparso un altro numero del giornale, arrivato a quota 8.185.

Ugo Fedeli, in una nota scritta in occasione del 60° anniversario della testata («Suplemento» de «La Protesta», a.1, n.1, nueva epoca, septiembere 1957) ci dice che questo periodico era conosciuto e apprezzato internazionalmente soprattutto per il suo supplemento, «la cui pubblicazione è iniziata proprio negli anni in cui scompariva la grande esperienza rivoluzionaria» in Europa.

Il «Suplemento» ha iniziato le pubblicazioni nel 1922 ed ha continuato senza interruzioni sino al 1930, quando è stato annientato dalla dittatura militare. Sono però rintracciabili alcuni antecedenti. Il 1° maggio 1908 inizia le pubblicazioni un supplemento mensile de «La Protesta» di cui appaiono 11 numeri. Verso la metà del

1909, nell'ambito di una persecuzione che faceva seguito al massacro del 1° maggio perpetuato dalla polizia contro una manifestazione della FORA (Federacion Obrera Regional Argentina) e all'uccisione del capo della polizia Falcón per una bomba lanciatagli dall'anarchico Radowitzky, i locali del quotidiano vengono assaltati e i macchinari distrutti.

Il «Suplemento» de «La Protesta» ha avuto due fasi. La prima ha inizio nel gennaio del 1922 quando assume la forma di un inserto di 8 pagine illustrate con periodicità settimanale. Con questa formula esce regolarmente sino al dicembre 1926, per un totale di 255 numeri.

Se abitualmente si lega il «Suplemento» all'impegno costante e indefesso di Santillan, non bisogna però dimenticare né Nido, né Lopez Arango. Enrique

Nido, originario di Barcellona, è già molto attivo in Spagna alla fine del secolo, quando difende in particolare le idee di Francisco Ferrer. Esule a Marsiglia, emigra successivamente in Argentina. Stabilitosi a Rosario qualche mese dopo che Falcón è stato giustiziato e lì raggiunto dalla notizia della fucilazione di Francisco Ferrer a Montjuich, Nido compie un attentato contro

Memoria
storica

legge marziale, le fucilazioni - come quella dell'anarchico Penina a Rosario - le deportazioni e le migliaia di prigionieri danno inizio all'«era militare» nella storia dell'Argentina.

Soprattutto nella sua prima fase, il «Suplemento» dedica molto spazio alla letteratura e alle arti figurative d'avanguardia. Tuttavia il suo contenuto è essenzialmente rivolto alla storia sociale, al dibattito ideologico, ai problemi delle organizzazioni operaie e rivoluzionarie, allo sviluppo del movimento anarchico in quegli anni agitati che fanno seguito alla Grande Guerra e che vedono affermarsi i grandi sistemi totalitari moderni: il fascismo, il nazismo e il bolscevismo russo.

Oltre alle figure molto note internazionalmente che abbiamo già citato, un collaboratore assiduo e prolifico è stato Luigi Fabbri che, come Ugo Fedeli, dalla fine degli anni '20 vive in esilio a Montevideo. Giacché è impossibile nominare tutti quelli che vi hanno scritto, segnaleremo a titolo indicativo la polemica tra Malatesta e Makno a proposito della Piattaforma di Arsinov, le lettere di Sacco e Vanzetti, gli articoli di Jean Grave, Camillo Berneri, ecc. ecc.

Così come ha avuto un antecedente, il «Suplemento» ha avuto anche un epigono: due numeri pubblicati nel 1957-58. Dopo un lungo periodo di semi-clandestini



rità e di ripetute chiusure - tra il 1946 e il 1955 - alla caduta del regime peronista il movimento anarchico vive una nuova, cauta fase di attività pubblica. Così nel settembre del 1957, nel sessantesimo anniversario della fondazione del periodico, un nuovo «Suplemento» vede la luce. Il numero contiene una lettera d'incitamento alla lotta di Rudolf Rocker, una nota di

Ugo Fedeli e una nota di Ildefonso Gonzales, militanti della vecchia guardia, ed anche un articolo inviato da Giovanna Berneri (che appare anche sulla rivista «Volontà») con il quale ricorda a venti anni di distanza l'assassinio di Camillo Berneri. Su questo numero commemorativo scrivono anche, tra gli altri, Luce Fabbri e Colin Ward, mentre tra le persone attive localmente citeremo solo il lavoro sul peronismo di Guillermo Savloff, assassinato poi dalle forze paramilitari nel 1976.

Dopo il secondo numero di questa nuova serie non è apparso nessun altro «Suplemento» de «La Protesta». Sono passati trentacinque anni e la storia continua.

Il supplemento letterario de «La Protesta» è consultabile presso l'Archivio Pinelli, cui Eduardo Colombo ha donato copia in microfilm della collezione completa.

«La Scuola Moderna di Clivio»

di Francesco Codello

Questa rivista, edita dall' Asilo Laico - Scuola Razionalista di Clivio (Como), ha inizio nel novembre 1910 e termina col numero 7 della terza serie, (novembre-dicembre 1922), dopo (presumibilmente) 44 numeri. Essa è espressione dell'unica esperienza di Scuola Moderna realizzata in Italia sull'esempio di quelle fondate da Francisco Ferrer in Spagna. Viene fondata e sostenuta, al pari della Scuola, dai lavoratori della zona di Clivio che dalla primavera all'inizio dell'estate prestano la loro opera come operai stagionali in Svizzera, Germania e Francia. La Scuola nasce per volontà di una parte dei lavoratori che aderiscono alla Società di Mutuo Soccorso locale, che intendono creare per i propri figli, opponendosi alle tendenze più conservatrici, una istituzione ispirata ai principi razionalisti ed anticlericali. All'interno della Società di Mutuo Soccorso si delinea ben presto una contrapposizione sempre più accesa tra i paladini di un'educazione laica e razionalista e i fautori di un'educazione religiosa. Così a partire dal 1907 e fino all'inaugurazione dell'Asilo Razionalista, avvenuta nel gennaio del 1909, attraverso una sottoscrizione si raccolgono i soldi per acquistare un terreno prima e per edificare la scuola poi. A partire dal novembre 1910 l'attività della scuola è affiancata dal Bollettino omonimo che accompagnerà la vita di questa istituzione propagandando le attività che in essa vi si svolgono. Scuola e Bollettino interrompono la loro

attività nel 1914 a causa delle vicende belliche. Da questa data e fino alla riapertura, avvenuta nell'ottobre del 1920, è soprattutto grazie all'azione di Luigi Molinari se la memoria di questa esperienza non va persa e se l'entusiasmo per la sua riattivazione rimane vivo. Questo secondo periodo costituisce un notevole passo in avanti rispetto alla precedente fase di vita tanto della scuola che della rivista. È soprattutto ora che questa esperienza diventa nota anche fuori dai confini ristretti della zona di confine in cui si è sviluppata e che può contare su un sostegno più deciso e ampio anche da parte di persone e militanti di altre forze e movimenti dell'epoca. La reazione sta però montando e il Bollettino del 20 febbraio 1921 uscirà con il seguente significativo titolo: *Provveditore agli Studi della provincia di Como, quale ufficiale scolastico dello Stato, impone la chiusura della Scuola Moderna, con annesso Convitto, col pretesto che noi non ci siamo dimostrati ossequianti alla legge vigente.* Dopo l'ingiunzione a chiudere, la Scuola continuerà per un po' le attività in un'altra sede. Il Bollettino a partire dal numero di maggio del 1922 assume una nuova veste grafica e si trasforma in una vera e propria rivista. Nel febbraio del 1923 la Scuola viene occupata dalle squadrette fasciste, l'archivio e la biblioteca vengono dati alle fiamme e i suoi sostenitori sono costretti alla fuga o alla prigionia. Animatore della prima serie della rivista è Felice Monzini che utilizza le pagine

del Bollettino per far conoscere la storia e i programmi della Scuola di Clivio. I primi numeri sono molto poveri di contenuti e risentono della scarsa cultura del Monzini che pur è stato il suo tenace redattore nonché il fondatore della Scuola. Per i contributi più sostanziosi si ricorre invece ai pensatori positivisti dell'epoca, come ad esempio Roberto Ardigò, vero nume tutelare della cultura positivista e ampiamente presente nella pubblicistica anarchica del tempo. A partire dal 1920 è invece Luigi Masciotti a dirigere la rivista che si arricchisce di contributi significativi come quelli di Luigi Fabbri e di Camillo Berneri. Sulle pagine del giornale l'impronta razionalista e libertaria si fa via via più decisa e consistente. Il livello e la qualità degli articoli si eleva e da Bollettino si trasforma in rivista di cultura e di educazione popolare, nonché in strumento di lotta e di propaganda dei principi libertari. La periodicità diventa di fatto mensile consentendo così di sviluppare il proprio discorso in modo più coerente e continuativo. Una parte è dedicata alle tematiche più propriamente didattiche raggruppate in una rubrica dal titolo *Il quaderno della verità - Applicazioni scolastiche*.

La terza ed ultima fase della rivista (a partire dal maggio 1922) vede la trasformazione della pubblicazione in una vera e propria «Rivista mensile per gli atti e la cultura razionalista» e nei sette numeri che escono il carattere più decisamente pedagogico si accentua. Sono questi dei numeri più riflessivi e di spessore culturale più consistente che toccano vari temi della cultura pedagogica e razionalista dell'epoca. Così, argomenti come quello dell'educazione familiare, della filosofia

razionalista, dell'influenza della Chiesa nella formazione dei bambini, dei fini dell'educazione libertaria, della lotta contro l'alcolismo, ecc. trovano spazio, in un mixaggio un po' disordinato ma volenteroso, nelle pagine di questa pubblicazione. Non mancano, naturalmente, pagine significative sulla vita e sull'opera di Francisco Ferrer, additato come esempio e modello da seguire. Si attenuano invece col passare del tempo i riferimenti alla Scuola, vista la sorte che le autorità hanno ad essa riservata. L'ultimo numero è datato novembre-dicembre 1922.

La Scuola di Clivio e la rivista rappresentano un'esperienza unica in Italia e mentre la prima costituisce il concreto tentativo di realizzare subito un esempio di pratica educativa antiautoritaria e libertaria, la seconda esprime la chiara volontà di far uscire questa esperienza dai margini ristretti di una realtà locale promuovendola presso un pubblico più vasto. Al contempo si è voluto coniugare il momento operativo e pragmatico dell'educazione con uno spazio di riflessione e di promozione di una nuova cultura popolare. I limiti riscontrabili in tutto ciò sono sicuramente inferiori ai grandi meriti che iniziative come questa hanno avuto nella storia dell'emancipazione umana.

Noam Chomsky e i media

Manufacturing Consent:

documentario di Mark Achbar e Peter Wintonick

95 mm. / colore

Nel 1989 Noam Chomsky pubblica negli USA *Necessary Illusions*, un libro estremamente critico sulla grande stampa e sul suo presunto ruolo di paladina della libertà, di argine democratico nei confronti del potere (traduzione italiana: *Illusioni necessarie, mass media e democrazia*, Elèuthera, 1991). Il libro fa molto scalpore in America, cosa non nuova per le prese di posizione di Chomsky che già negli anni '60, con il suo *I nuovi mandarini*, aveva messo sotto accusa il ruolo degli intellettuali nei sistemi democratici.

A distanza di due anni dall'uscita del libro, Mark Achbar e Peter Wintonick decidono di realizzare un documentario su queste tesi e fanno una lunga intervista a Chomsky. Il film viene proiettato nel circuito cinematografico nazionale riscuotendo un incredibile successo: come per i migliori film a soggetto prodotti dall'industria cinematografica la gente a Boston e New York fa la fila per andare a vedere *Manufacturing Consent*, *Thought Control in a*



Democratic Society (La manipolazione del consenso: il controllo del pensiero nella società democratica).

Questo filmato, che si propone di essere la prima parte di un documentario più ampio, in una vigorosa fusione di immagini e idee indaga sull'impegno politico e

sulle idee di questo autore controverso, massimo linguista vivente ma anche oppositore radicale della società in cui vive. L'interesse di Chomsky per la grande stampa comincia molto presto: già da quando, durante la Depressione, lavorava

a Manhattan nell'edicola dello zio. Impegnato sin dagli anni '60 in tutte le battaglie della sinistra libertaria americana, dall'opposizione alla guerra nel Vietnam in avanti, diventa ben presto un critico implacabile della stampa USA e della sua pretesa di essere la stampa più libera del mondo. Chomsky dimostra invece (e la sua analisi non riguarda solo la stampa americana ma il rapporto tra mass media e democrazia) come il dissenso tra i media sia ritenuto legittimo solo all'interno di uno spettro politico che rispet-

Storia per
immagini

Noam Chomsky
**ILLUSIONI
NECESSARIE**
nessa media e democrazia



chi le divergenze compatibili con il regime politico vigente, ignorando o manipolando tutto ciò che non si pone all'interno di questo spettro. «Se la gente prova ad entrare a far parte del sistema e non ha la stessa sua logica, lungo il cammino può essere facilmente esclusa. Nessuna istituzione tende ad attivare un meccanismo di autodistruzione: non è tra i loro modi di operare. Così lavorano per escludere o marginalizzare le voci dissenzienti o gli immaginari alternativi perché non funzionali all'istituzione stessa». Il film mette dunque a fuoco le «illusioni necessarie» che servono a controllare il pensiero e a costruire il consenso in quelle società dove la gente, non disciplinata dalla forza, è soggetta a forme più subdole di controllo ideologico. «Quando non si può

controllare la gente e la sua voce deve essere ascoltata, nasce il seguente problema: la gente può diventare così curiosa e arrogante da non avere più l'umiltà di sottomettersi alle regole "civili" e quindi occorre controllarne il pensiero. La via più semplice per farlo è la "propaganda", come si diceva in tempi di maggior onestà. Occorre cioè creare il consenso attraverso le "illusioni necessarie"». Scioccanti esempi di inganno da parte dei media supportano la sua documentatissima critica. E Chomsky invita i suoi ascoltatori a districarsi da questa rete di inganni incoraggiandoli ad attuare una irrinunciabile e improcrastinabile autodifesa intellettuale.

Per avere maggiori informazioni sul filmato (ora disponibile anche in video, ma solo col sistema americano) scrivere a: Necessary Illusions, 10 Pine Avenue West, #315, Montreal, Quebec H2W 1P9, Canada.

Noam Chomsky, nato a Philadelphia (USA) nel 1928, ha rivoluzionato la linguistica quando, negli anni '50, ha elaborato le sue tesi sulla grammatica generativa. Oltre ad essere professor emeritus al Massachusetts Institute of Technology (MIT), dove ha insegnato per un trentennio, è anche membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze americana. La bibliografia di Chomsky è sterminata, tanto che si contano più di 700 suoi scritti, dei quali poco meno della metà è dedicato alla linguistica, mentre la parte più cospicua è dedicata a tematiche di carattere politico, dove ha sempre espresso un'attitudine coerentemente libertaria.

Segnaliamo qui di seguito alcuni dei principali libri di Chomsky usciti dal 1979 ad oggi, con le eventuali traduzioni italiane.

Segnaliamo inoltre che diversi suoi articoli sono stati pubblicati, nel corso degli anni, su «A rivista anarchica» e su «Volontà».

- *The Political Economy of Human Rights*, con Edward S. Herman, 2 voll., 1979;
- *The Fateful Triangle: Israel, the US and the Palestinians*, 1983;
- *Turning the Tide: US Intervention in Central America and the Struggle for Peace*, 1985 (traduzione italiana: *La quinta libertà*, Elèuthera, Milano, 1987);
- *On Power and Ideology, The*

- Managua Lectures*, 1987;
- *The Culture of Terrorism*, 1988;
- *Manufacturing Consent: The Political Economy of the Mass Media*, con Edward S. Herman, 1988;
- *Necessary Illusions: Thought Control in a Democratic Society*, 1989 (traduzione italiana: *Illusioni necessarie, mass media e democrazia*, Elèuthera, Milano, 1991);
- *Deterring Democracy*, 1991;
- *Year 501: World Power in the "Post-Columbian" Era*, 1992 (traduzione italiana: *501, La conquista continua*, Gamberetti, Roma, 1993);
- *Rethinking Camelot: JFK, the Vietnam War, and US Political Culture*, 1993 (in traduzione presso Elèuthera).

COMUNICATO

Riceviamo questo comunicato dalla redazione de «L'Internazionale»:

E' uscito un numero speciale de «L'Internazionale» per l'80° anniversario della Settimana Rossa. Si tratta di una iniziativa importante che arricchirà e completerà gli scarsi studi di parte anarchica su quello storico avvenimento. Un'iniziativa

di rilevante impegno finanziario (il numero speciale è di oltre cinquanta pagine e contiene numerose illustrazioni, alcune delle quali pressoché sconosciute o inedite) la cui buona riuscita, in fatto di diffusione e vendita di copie, è affidata alla collaborazione e alla solidarietà di tutti i compagni. La rivista non sarà inviata pertanto ai vecchi abbonati al giorno-

le, ma a quanti invieranno almeno un contributo di cinquemila lire, tenuto anche conto che la spedizione non verrà fatta usando l'abbonamento postale, ma la normale costosa affrancatura. Le richieste (con vaglia postale oppure con assegno bancario o postale) vanno fatte esclusivamente al redattore: Luciano Farinelli, casella postale 173, 60100 Ancona.

Man Ray (Michael Radnitzky)

a cura di Dario Bernardi

Nato a Philadelphia il 27 agosto 1890, nel 1911 si trasferisce a New York dove frequenta una scuola d'arte, apprendendovi le varie tecniche grafiche. Se frequenta a disagio questa scuola, disprezzando l'aspetto accademico dell'arte, ben altra sintonia trova invece con il Ferrer Center di New York, dove comincia a frequentare i corsi serali entrando in contatto con personaggi come Emma Goldman e Alexander Berkman. Del corpo insegnante del Ferrer Center fanno parte a quel tempo, oltre al filosofo Will Durant, pittori già affermati come Robert Henri e George Bellows. Sono anarchici anche molti degli artisti che Man Ray prende a frequentare: Samuel Halpert, Abraham Walkowitz e Alfred Stieglitz, titolare della galleria «291» ed editore del periodico omonimo e di «Camera Work». Lo spirito libertario della scuola e le idee di Francisco Ferrer esercitano una grande influenza sul diciannovenne Man Ray. Come aveva affermato lo stesso Ferrer nel 1909: «Abbiamo bisogno di uomini capaci di svilupparsi incessantemente... di rinnovarsi; di uomini la cui indipendenza intellettuale sarà la loro massima forza... di uomini che aspirino a vivere in una vita una molteplicità di vite».



In queste frasi sembra descritta la vita di Man Ray: le sue vite molteplici sono quelle di disegnatore, di pittore, di creatore di oggetti, di fotografo, di autore di film e di filosofo. Al Ferrer Center tiene, nel dicembre 1912, la sua prima mostra. Nel febbraio 1913 conosce Adon Lacroix, moglie divorziata della scultrice anarchica Adolf Wolff, che sposa l'anno seguente. Nell'agosto 1914 realizza la copertina di «Mother Earth» [vol.IX, n. 6], mensile anarchico pubblicato da Emma Goldman. Nel 1915 pubblica *A Book of Diverse Writing*, testimonianze

del suo lavoro di disegnatore, e denuncia la tragicità della guerra nel suo dipinto *AD MCMXIV*. Nel 1921 si trasferisce a Parigi, dove Marcel Duchamp lo presenta ai dadaisti e ai futuri surrealisti, per i quali disegna nel 1922 le copertine di «Littérature». Rimane in Francia sino alla seconda guerra mondiale e nel 1940 torna a New York. Nel secondo dopoguerra la sua fama è ormai consolidata e nel 1961 riceve la medaglia d'oro per la fotografia alla biennale di Venezia. Muore a Parigi il 18 novembre 1976.

Nella foto: Venere restaurata, 1936

Il movimento anarchico a Milano nell'età giolittiana

di Donatella Romeo

Tesi in Storia del Risorgimento

Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia

Questo lavoro intende analizzare la realtà del movimento anarchico milanese dopo la profonda crisi causata dalle dure repressioni dell'ultimo decennio del XIX secolo, crisi ulteriormente aggravata dalle conseguenze negative, nei rapporti con le autorità e nei confronti dell'opinione pubblica, seguite ad un eclatante episodio di violenza quale il regicidio di Monza.

Il discorso, incentrato soprattutto sui tentativi attuati dai libertari del capoluogo lombardo per ricostituire i gruppi dispersi dagli arresti e dalle fughe all'estero, è articolato su tre diversi piani fra loro complementari: quello dell'elaborazione dottrina, quello della propaganda e quello delle agitazioni concrete.

Per quel che concerne l'aspetto ideologico, si dà ampio risalto soprattutto al dibattito fra organizzatori e antiorganizzatori, sottolineando però la quasi totale assenza dall'ambiente anarchico milanese di inizio secolo di veri e propri individualisti «amoralisti», fautori dell'isolamento totale del singolo e delle sue tendenze «egoistiche» viste come prioritarie rispetto ai problemi e alle necessità delle masse proletarie. L'orientamento generale dei militanti libertari del capoluogo lombardo è piuttosto individuabile in un'aspirazione ad

una società di tipo comunista, basata su libere aggregazioni antiautoritarie, da costruire evitando qualsiasi forma di dispotismo e centralizzazione, all'insegna della più totale coerenza tra mezzi e fini.

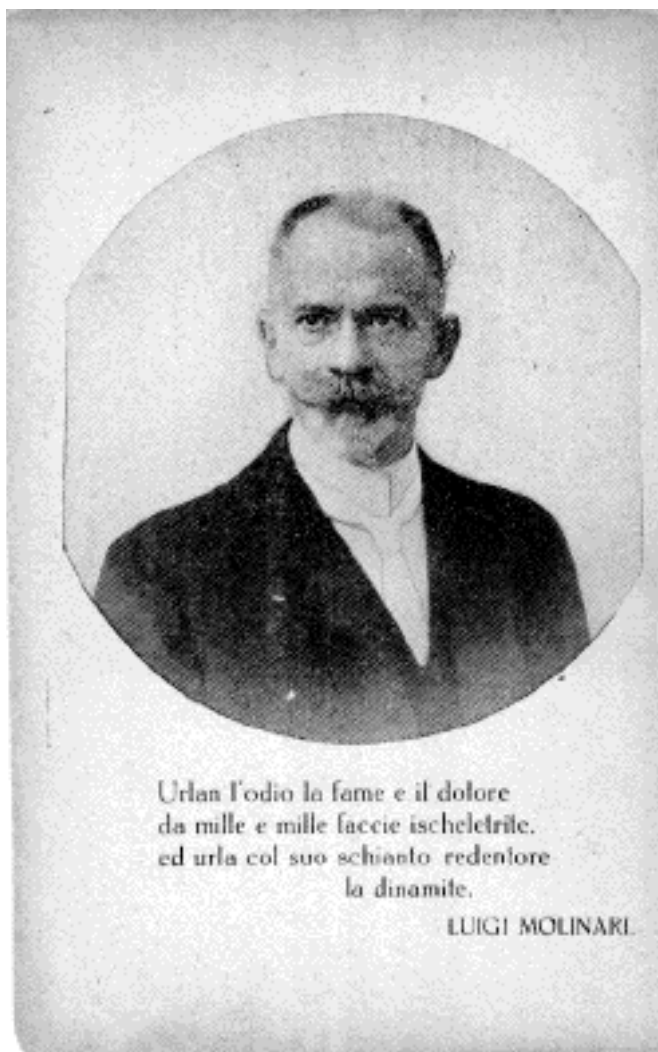
Per ciò che riguarda la propaganda, essa viene portata avanti contemporaneamente a due diversi livelli: da un lato in maniera molto semplice e improvvisata, basata perlopiù su argomentazioni legate all'attualità, attraverso volantini, opuscoli, comizi fuori dalle fabbriche e nelle osterie ad opera di personaggi sconosciuti, attivisti libertari direttamente a contatto nella loro vita quotidiana con la folla dei lavoratori. Dall'altro lato essa risulta invece gestita in modo più sistematico, con un'impostazione molto spesso di tipo

astratto e filosofico, tramite conferenze, riviste e periodici, ad opera di un gruppo abbastanza ristretto di «intellettuali».

La stampa spicca come uno dei settori di maggior impegno del movimento anarchico di Milano nell'età giolittiana: nonostante i frequentissimi attacchi della censura e i numerosi contrasti per motivi privati all'interno dei gruppi redazionali, essa ha costituito un insostituibile ambito di critica e attacco al regime dominante, un punto di incontro, di

**Tesi e
ricerche**

scambio di opinioni e notizie fra i vari compagni di fede, importantissimo ai fini della chiarificazione ideologica. Significative sono state in particolare le vicende dei giornali «Il Grido della Folla» e «La Protesta Umana», sia per la loro durata che per il loro tentativo di uscire da un ambito strettamente locale (particolarmente interessante lo sforzo portato avanti dalla «Protesta Umana» per cercare di uscire con periodicità quotidiana). In relazione alle agitazioni promosse dagli anarchici milanesi, il presente studio ricostruisce non solo quelle che hanno effettivamente conseguito un qualche risultato concreto, ma anche, indipendentemente dagli esiti, quelle più originali ed audaci dal punto di vista degli intenti, valutando soprattutto lo sforzo di intervento provocatorio e propositivo dei libertari del capoluogo lombardo in un quadro dominato sempre più dal riformismo e dal legalitarismo dei socialisti. Ed è in questa ottica che vengono ricordate - oltre alle campagne di mobilitazione e coinvolgimento quali quelle per l'astensionismo elettorale, per l'abolizione del domicilio coatto, per la scarce-



razione dei detenuti politici, per la solidarietà e la protesta in favore delle cosiddette «vittime del piombo regio» e per la liberazione del rivoluzionario spagnolo Francisco Ferrer Guardia - anche iniziative di minor risonanza come la costituzione di un Comitato per l'assistenza legale e finanziaria agli arrestati nel corso di di-

mostrazioni, l'agitazione contro la costruzione di nuove carceri, la proposta di un «esperimento di legittima espropriazione» come forma di ribellione del proletariato alla mancanza di alloggi a prezzi adeguati.

Altri temi affrontati dalla ricerca sono l'antimilitarismo e il complesso rapporto degli anarchici milanesi coi movimenti sindacali esistenti, criticati per la loro struttura gerarchica e centralizzata e per la loro propensione ad una lotta di tipo meramente economico, ma allo stesso tempo riconosciuti come strumenti potenzialmente importantissimi per preparare le masse alla futura rivoluzione sociale.

Fra i contributi significativi portati in campo sindacale dai libertari milanesi si è individuato soprattutto il costante sforzo per sottrarre i lavoratori all'influenza «addormentatrice» dei riformisti, la partecipazione critica e attiva all'Unione Sindacale Italiana e l'elaborazione di nuove tattiche rivoluzionarie, come ad esempio la proposta di un tipo di sciopero «ragionato e produttivo» per cercare di conquistare i mezzi di produzione a vantaggio della collettività.

L'esperienza più valida, originale ed interessante realizzata dagli anarchici milanesi nel primo quindicennio del 1900 è stata sicuramente quella educazionista legata alla creazione della Scuola Moderna Francisco Ferrer di Milano. Si tratta di un progetto che, pur non rivestendo probabilmente un grosso valore dal punto di vista pedagogico, è però riuscito ad aggregare personalità di valore fuori e dentro la cerchia anarchica e a testimoniare le capacità propositive e costruttive dell'ideologia libertaria; un progetto che ha rivelato una precisa volontà di superamento delle vec-

chie tecniche insurrezionali, affidando ad una rivoluzione di tipo culturale le basi indispensabili per gli agognati futuri rivolgimenti economici e sociali.

Il fatto che il sopraggiungere della prima guerra mondiale e l'ostilità delle autorità abbiano impedito il pieno sviluppo del programma educazionista milanese, imperniato sull'attività dell'avvocato anarchico Luigi Molinari, nulla toglie in importanza a tale iniziativa, che è comunque riuscita a raggiungere risultati concreti non indifferenti, come la costruzione, su un terreno per il cui acquisto erano state raccolte somme notevolissime per quell'epoca, di un centro ricreativo domenicale per adulti e ragazzi.

Concludendo, dallo studio svolto emerge che per tutto il periodo preso in considerazione i libertari hanno dimostrato una notevole prontezza nel rispondere alle provocazioni delle autorità, ma una certa incapacità a promuovere di propria iniziativa, al di là dei pretesti forniti dalle ostilità di governo e polizia, alcun tipo di agitazione.

La loro modesta incisività è quindi imputabile non solo a difficoltà ed ostacoli di ordine esterno, ma anche e soprattutto a ragioni intrinseche e cioè a fattori di immaturità e debolezza quali l'incertezza sul piano dell'elaborazione ideologica e della tattica rivoluzionaria, nonché l'eccessiva frammentarietà e la mancanza di collegamenti fra gruppi e individui.

Nella pagina accanto: Luigi Molinari (Crema 1866 - Milano 1918) Cartolina postale pubblicata dalla Libreria Editrice Elvira Catello New York, s.d. (Fonte: settore iconografico Archivio Pinelli, Milano)

**CENTRE INTERNATIONAL DE
RECHERCHES SUR
L'ANARCHISME
Marseille, Francia**

Notizie generali

Anno di istituzione:

1965 (statuto: 1981)

Indirizzo:

recapito postale: B.P. 40

F - 13382 Marseille Cedex 13

sede: 3, rue Saint Dominique (2ème ét.)

F - 13001 Marseille

tel.0033-91562417

fax 0033-91053284

Orario:

martedì e giovedì dalle 15 alle 18 o su appuntamento (l'Archivio è consultabile anche in concomitanza con dibattiti, conferenze, mostre ecc.)

Responsabili:

Pepita Carpena (tel. dom.: 0033-91986234)

René Bianco (tel. dom.: 0033-91057011)

Patrimonio

Volumi:

La biblioteca possiede 2500 libri e 750 opuscoli

Periodici in corso di pubblicazione:

60 testate

Periodici non in corso di pubblicazione:

350 testate, di cui una trentina in microfilm

Archivio iconografico:

1500 manifesti, di cui 1000 in riproduzione fotografi-

ca; catalogazione di foto, cartoline postali, ecc. in corso

Documenti:

Manoscritti vari; tesi universitarie di vario tipo; circa 3000 biografie su singoli militanti o su gruppi, di cui la maggior parte comprende solo brevissime informazioni e una parte minore, più completa, comprende anche lettere, notizie bio-bibliografiche e informazioni varie

Altro:

Cassette audio e video, oggettistica varia come spille, fazzoletti da collo, maschere mortuarie, portachiavi, dipinti, disegni, francobolli, accendini, ecc. attinenti l'anarchismo

Pubblicazioni:

Bollettino in corso di pubblicazione (n. 1 gennaio 1966, n. 35 primo semestre 1993); diversi numeri speciali (più di 800 pp. complessive); tre «Quaderni» su temi specifici; Atti del convegno sull'estrema destra organizzato nell'ottobre 1987, edito dall'A.C.L. di Lyon (1989, 80 pp.)

Specializzazioni:

Stampa anarchica francese in tutto il mondo; stampa anarchica pubblicata in Francia in tutte le lingue (per queste due specializzazioni esiste un elenco alfabetico aggiornato e delle schede di consultazione per i periodici catalogati)

Catalogazione:

Alfabetico per autori; per argomento (incompleto); è in progetto l'informatizzazione della biblioteca/emeroteca

Memoria storica

Servizio al pubblico:

Fotocopiatrice e lettore di microfiches a disposizione dei ricercatori; in progetto l'acquisto di un lettore-riproduttore di microfilm; l'emeroteca può essere consultata tutti i giorni presso gli Archives Départementales des Bouches-du-Rhône

Lingue:

La quasi totalità dei documenti è in francese, spagnolo e italiano

Attività varie:

Mostre (come minimo biennali); conferenze e presentazione di ricerche varie (circa sei appuntamenti all'anno)



**ATENEU ENCICLOPÈDIC
POPULAR*
CENTRE de DOCUMENTACIÒ
HISTÒRICO-SOCIAL
Barcelona, Spagna**

Notizie generali

Anno di istituzione:

1985

Indirizzo postale:

CDH-S/AEP

Apartat Correus 22212

E-08080 Barcelona

(attualmente, per un incidente occorso nei locali precedentemente occupati, il CDHS/AEP non ha una sede permanente, ma è in attesa di vedersi assegnati nuovi locali dal Comune di Barcelona)

Patrimonio

Volumi:

La biblioteca possiede 35.000 tra li-

bri e opuscoli, di cui 25.000 già classificati

Periodici:

6.000 testate tra periodici, riviste e fanzine

Documenti:

Volantini, lettere, circolari, francobolli, illustrazioni relative alla storia della Spagna contemporanea e a movimenti sociali quali il sindacalismo, l'anarchismo, la massoneria, l'associazionismo, la pedagogia, l'ecologia, il naturismo ecc.

Archivio iconografico:

Tra 7.000 e 8.000 manifesti (non classificati)

Videoteca/Nastroteca:

50 videocassette e più di cento audiocassette (la maggior parte con registrazioni musicali e una parte minore con testimonianze orali)

Altro:

Oggettistica varia

Specializzazioni:

Anarchismo spagnolo, in particolare esilio e clandestinità

Catalogazione

In progetto la computerizzazione di tutto l'archivio

* L'Ateneu Enciclopèdic Popular, fondato nel 1902, chiuso dal franchismo nel 1939 e rinato nel 1980 in collaborazione con il CDHS, è una associazione che ha avuto una considerevole presenza nella vita sociale e culturale di Barcelona e della Catalogna. Costituito poco più di 90 anni fa da un gruppo di studenti e operai anarchici intenzionati a creare una sorta di Università Popolare (di cui nello stesso periodo troviamo esempi anche in Italia, grazie a

CURIOSITÀ

Luigi Molinari ed altri), l'ateneo si propone di diffondere tra le classi lavoratrici, escluse dall'istruzione scolastica, le conoscenze culturali e scientifiche di base. Tra i fondatori va ricordato Francesc Layret, che ha redatto il primo statuto dell'associazione, e Lluís Bulfi, che ne è stato il primo presidente. L'AEP (uno dei numerosi atenei popolari creati in Spagna dal movimento anarchico) nei suoi momenti di massima espansione ha toccato i 20.000 soci, suddivisi tra le varie sezioni attive: Arte e letteratura, Pedagogia, Scienze, Studi politici e sociali, Esperanto, Attività sportive, Attività ricreative, Biblioteca, Folklore, ecc.



Nel nostro archivio iconografico abbiamo trovato questa singolare **cartolina postale** pubblicata a Parigi dalle Edizioni Gruppo Studi Sociali (in data non precisata, ma del tutto ovviamente durante il famigerato ventennio). L'autrice di questo veemente atto di accusa contro il «traditore» Mussolini è **Ada Negri** (Lodi 1870 - Milano 1945), una delle più note poetesse italiane del Novecento. Poetessa dalla struttura poetica molto tradizionale ma invero un po' ondivaga se nel corso della sua vita passa da un'ispirazione con forti connotazioni socialiste, a versi di gusto dannunziano, per approdare infine a liriche cristianeggianti. Non può stupire se questa evoluzione le apre le porte delle istituzioni culturali ufficiali e infatti nel 1940 diventa membro dell'Accademia Italiana. Tanto per la cronaca, «Giuda» in quell'anno era ancora saldamente al potere.

Gli Amici di François Partant

di Jean Jacques Gandini

L'Associazione «La ligne d'horizon, les Amis de François Partant» è stata creata nel 1989 con l'obiettivo di diffondere le analisi di Partant, di metterle a confronto con le mutazioni in atto nelle nostre società e di approfondire la riflessione sulle alternative possibili. François Partant (1926-1987), economista, ha avuto in effetti un percorso molto originale.

Funzionario di banca che opera, con l'incarico di promuovere lo «sviluppo», con organismi privati e pubblici in numerosi Paesi del Terzo Mondo (Iran e Madagascar soprattutto), ben presto si scontra con l'assurdità di certi meccanismi economici e politici ed elabora, attraverso le sue esperienze sul campo, una critica radicale al modello economico dominante.

Mettendo in discussione i concetti di crescita, sviluppo e crisi, Partant propone l'adozione di misure drastiche per bloccare l'esclusione in atto di porzioni di popolazione sempre più consistenti sia nel Terzo Mondo sia nei Paesi industrializzati, e questo in base ad una concezione fortemente libertaria.

Non si tratta oltretutto di pre-



pararsi per un futuro migliore quanto di vivere diversamente già il presente.

Scopo prioritario dell'associazione non è quindi di promuovere i suoi scritti - *Que la crise s'aggrave, Le Pédalo ivre, La fin du développement, La ligne d'horizon* - o i suoi documentari - *Au diable l'école, Le pillage du Gabon, Les semences du progrès* - o ancora di organizzare convegni e seminari

- *Impasse de la croissance, impasse du développement, quelle alternative?, Le travail a-t-il un avenir sur terre?* -. Si tratta piuttosto di puntare alla creazione

dell'ASAM, ovvero di un'associazione per un'alternativa mondiale che, grazie ad una «Centrale economica», si propone di costituire delle unità produttive di beni e servizi organizzate secondo i criteri della democrazia diretta e secondo una configurazione diversa da quella nazionale, che consenta di «fondare insieme una società al cui interno sono esclusi i rapporti di dominazione e le relazioni di potere».

*Les Amis de François Partant
17 rue Hoche
F - 92240 Malakoff
Francia*

Attività libertarie

Interrogations Ricerche Visive

Recapito:

viale Monza 255, 20126 Milano
tel. 02/2592175
c/o AmberStudio
via Guerrini 14 , 20133 Milano
tel. 02/70633034
fax 02/70634927

Anno di costituzione:

1988

Responsabili:

Gianfranco Aresi
Emilio Bibini
Giuseppe Candiani
Roberto Gimmi

Attrezzature:

computer Macintosh e IBM MsDos, modem, scanner b/n, stampante laser colori e aghi b/n, fax, fotocopiatrice, proiettori Gaf diapositive, apparecchiature fotografiche, videoregistratore, cinepresa super8 e moiolina

Finalità:

Il gruppo intende realizzare prodotti di comunicazione visiva con finalità politiche libertarie utilizzando immagini, segni, codici visivi, testi verbali, suoni, musica, ecc. per realizzare mostre, video, diatape, manifesti, stampe ecc. Le problematiche affrontate riguardano l'attualità sociale, politica, culturale ed economica. L'intento non è solo di comunicare messaggi semplici e chiari, ma anche di informare. Comunicazione e informazione sono una costante preoccupazione del potere, che le gestisce in modo da creare consenso e da consolidare le cono-

scenze ed il sapere fondamentale nelle mani di una minoranza dirigente. Per comunicare e informare non bisogna essere necessariamente degli «esperti». Ognuno di noi è in grado di utilizzare le attrezzature disponibili nelle proprie case. Il nostro obiettivo è di creare prodotti di qualità a costi contenuti e accessibili a tutti a partire dalle nostre competenze professionali e amatoriali. Parimenti, intendiamo utilizzare le informazioni che ci vengono date quotidianamente dai media e che spesso vengono velocemente consumate e presto dimenticate. Viceversa è importante tenerle presenti nella memoria civica collettiva per poterle poi utilizzare nella pratica politica quotidiana. Il gruppo quindi si propone di raccogliere quelle informazioni di cui è utile tenere viva la memoria e di offrire prodotti capaci non solo di veicolare queste informazioni alla gente in modo chiaro e comprensibile, ma anche di far parlare la gente stessa sui problemi comuni. Il nostro intento non è tanto di fare analisi e di dare risposte quanto di porre domande ed evidenziare problemi. Pertanto non lavoriamo su commissione, ma intendiamo stabilire un rapporto di stretta collaborazione con quanti ritengono di avere la necessità di comunicare ed informare su quegli argomenti compatibili con le nostre finalità politiche libertarie.

Iniziative:

Una finestra...una storia

1989 dicembre: Milano, Centro sociale Torricelli; cinema Alcione; libreria Utopia;
1990 gennaio: Milano, Centro sociale Scaldasole; marzo: Firenze, Casa del Popo-

lo c/o Centro Studi sul '68; giugno: Modena, Centro Sociale;

La guerra è pace

1991 maggio: Desenzano; giugno: Milano, libreria Utopia (con dibattito: *...Orme di guerra: i cavalieri, l'armi... e le donne.*

L'immaginario femminile e le donne, con M.T. Romiti e I. Trevisani); settembre: Milano, festa del quartiere Giambellino c/o

Associazione Arti e Mestieri Libertari; 1992 dicembre: Milano, libreria Utopia; 1993 gennaio/marzo: Milano, libreria Utopia; maggio: Mezzago, Centro Bloom; giugno: Cernusco sul Naviglio, cascina Nbai; settembre: Pordenone, Casa del Popolo c/o Collettivo Arkano; novembre: Gorgonzola, festa del paese c/o Coordinamento obiettori fiscali Martesana; dicembre: Milano, Circolo Culturale B.Brecht.

Cooperativa Alekos Per un commercio equo e solidale

La Cooperativa di servizi socioculturali Alekos, pur occupandosi prevalentemente di educazione/animazione e della ideazione di nuovi sistemi di comunicazione, identifica un altro intervento qualificante nella distribuzione di prodotti del commercio equo e solidale, distribuzione organizzata in collaborazione con la cooperativa senza scopo di lucro CTM (Cooperazione Terzo Mondo). La CTM importa prodotti alimentari e manufatti artigianali/artistici di ottima qualità dai Paesi del Sud del mondo garantendo prezzi equi ai produttori, stimolando processi di sviluppo, promuovendo sistemi di produzione adatti alle condizioni locali e salvaguardando energie e materie prime non rinnovabili. La CTM, che è in con-

tatto solo con gruppi di produttori organizzati in modo comunitario, stabilisce all'origine il prezzo di vendita di ogni singolo prodotto in modo da impedire i vari esorbitanti ricarichi di ogni intermediazione e dunque garantendo ai produttori del Terzo Mondo un ricavato che non sia pesantemente penalizzato dai vigenti sistemi di commercializzazione internazionale. Qui di seguito vengono proposti due pacchi com-

posti da alcuni dei prodotti importati e da un libro (a scelta tra due) che si occupa di diversi e più equi modelli di sviluppo. Per richieste e per ulteriori informazioni:

Coop. Alekos,
via Giambellino 64,
20147 Milano,
tel. fax e modem
(02) 58 30 73 06



Anche in questo numero pubblichiamo alcune biografie inedite scritte da Italo Rossi per il progettato, ma non realizzato, Dizionario biografico degli anarchici italiani

Silvano Fedi

Nacque a Pistoia il 25 aprile 1920. Frequentò il liceo nella sua città natale e nel 1939 organizzò nella sua scuola, insieme ad altri studenti antifascisti, la lotta contro il regime. Per questa sua attività il 12 ottobre 1939 fu arrestato e il 26 novembre denunciato dall'OVRA di Firenze al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con l'accusa di aver svolto attività comunista. Il Tribunale, con sentenza del 25 gennaio 1940, lo condannò ad un anno di detenzione per concorso in associazione e propaganda antinazionale. Il 10 febbraio la pena gli venne condonata e fu scarcerato cosicché poté rientrare a Pistoia dove si rigettò con entusiasmo nella lotta antifascista avvicinandosi all'anarchismo grazie anche ai contatti e alle discussioni che ebbe in quel periodo con gli altri anarchici pistoiesi.

Aderì al gruppo anarchico di Bottegone (Pistoia), ma fu scoperto e arrestato nel gennaio 1942. Alla caduta del fascismo fu fra i primi a scendere in piazza e a reclamare quella libertà per tanto tempo attesa. Il 26 luglio 1943 andò di fronte alle Officine San Giorgio di Pistoia ed invitò gli operai allo sciopero, venendo subito arrestato dalla polizia badogliana.

Alla notizia del suo arresto, una folla minacciosa si accalò di fronte al palazzo della Questura e pretese la liberazione di Fedi che fu rilasciato infatti poche ore dopo. Nel frattempo anche a Pistoia si organizzava la resistenza al fascismo.

Fedi costituì la più importante formazione partigiana operante nella città di Pistoia e nelle immediate vicinanze. Alla squadra aderirono contadini, operai, studenti ed ex soldati, per la maggior parte anarchici o comunque di idee libertarie. Fedi fu protagonista di alcune azioni coraggiose alla Fortezza di Pistoia per rifornire la sua formazione di armi e viveri, e alle carceri per liberare i detenuti politici. Morì il 29 luglio 1944 nelle vicinanze di Pistoia in un'imboscata tesagli dai tedeschi, forse su delazione degli italiani, anche se l'episodio non è stato a tutt'oggi completamente chiarito.

Memoria storica

Fonti: ACS, CPC, *ad nomen*.
Bibliografia su Silvano Fedi:
AA.VV., *XXXV Anniversario della Liberazione di Pistoia*, Pistoia, 1979;
Giulio Giustiniani, *Frugando nel passato del 'Venerabile Maestro' Licio Gelli*, in «La Nazione», 29, 30, 31 agosto e 1 settembre 1981;
Minos Gori, *Lettera al quotidiano L'occhio di un compagno partigiano su un «servizio esclusivo» riguardando*

te l'avventuriero Gelli, in «L'Internazionale», n. 8, 1981;

Minos Gori, *Ancora sull'avventuriero Gelli*, in «L'Internazionale», n. 9, 1981;

Emiliano Panconesi, *Ricordo di Silvano*, in «Il Ponte», nn. 11-12, 1979;

Renato Risaliti, *Antifascismo e Resistenza nel Pistoiese*, Pistoia, 1976;

Italino Rossi, *Rilevante contributo anarchico, in Antifascismo e Resistenza degli anarchici in Toscana*, Supplemento a «Umanità Nova», n. 14, 1981;

Italino Rossi, *La ripresa del movimento anarchico italiano e la propaganda orale*, Pistoia, 1981;

Paolo Zerbin, *Abbiamo intervistato l'uomo che doveva comandare nel '43 il plotone d'esecuzione preparato per Licio Gelli*, in «L'Occhio», 8 giugno 1981;

•••, *Gli anarchici contro il fascismo: Pistoia*, in «A Rivista Anarchica», n. 20, 1973;

•••, *22 Aprile 1979 a Montechiaro di Pistoia inaugurazione del monumento a Silvano Fedi e ai caduti della sua formazione partigiana*, in «Umanità Nova», n. 15, 1979;

•••, *Silvano Fedi ricordato nel pistoiese*, in «L'Internazionale», n. 11, 1979;

•••, *Le vicende pistoiesi di Licio Gelli*, in «La Nazione» (edizione di Pistoia), 22 maggio 1981.

Virgilio Gozzoli

Nacque a Pistoia il 10 novembre 1886. Di professione meccanico presso le Officine San Giorgio di Pistoia, dopo il licenziamento, all'avvento del fascismo, divenne tipografo. Fin da giovane fu presente a tutte le manifestazioni sovversive propagandando attivamente le idee anarchiche fra gli operai. Nel 1899, appena tredicenne, partecipò alla protesta antimonarchica in occasione della visita a Pistoia del futuro re Vittorio Emanuele III. Ebbe un discreto successo come poeta e scrittore di commedie, pubblicate principalmente fra il 1918 e il 1921. Tale attività fu da lui trascurata dopo la sua fuga dall'Italia, per dedicarsi prioritariamente alla propaganda antifascista e anarchica. Notevole fu anche la sua attività nel settore della stampa periodica. Nel 1919 fondò insieme ad Ugo Fedeli la rivista «Tempra» e fu direttore de

«L'Iconoclasta» di Pistoia, il cui numero di saggio uscì in data 23 aprile 1919 e che continuò le pubblicazioni fino al 1921. Partecipò nello stesso anno a Pistoia alla riunione per la costituzione degli Arditi del Popolo, ma fu preso di mira dai fascisti, sequestrato e picchiato, per cui nell'estate del 1921 fu costretto a lasciare l'Italia.

Si trasferì in Francia dove lavorò dapprima nelle miniere di Metz, quindi come tipografo. Continuò anche all'estero la sua instancabile attività di pubblicista. Dal novembre 1924 fu redattore insieme a Ugo Fedeli e Tintino Rasi della «Rivista Internazionale Anarchica», nel 1925 direttore de «L'Iconoclasta», di cui uscirono sette numeri fino all'estate dello stesso anno, quindi redattore de «La tempra» fino al novembre 1926. Nell'estate 1926 partecipò a Parigi alla costituzione del CIDA (Comitato In-

ternazionale di Difesa Anarchica). Nel 1929 fu direttore a Parigi di «Fede», il cui ultimo numero (n. 12 del 4 aprile 1931) fu pubblicato a Bruxelles dove Gozzoli riparò dopo la sua espulsione dalla Francia. Espulso anche dal Belgio, si recò a Barcellona, dove nel maggio 1931

fece parte, con Pietro Bruzzi ed Emilio Castellani, dell'Ufficio Libertario di Corrispondenza per il «Risveglio Anarchico» di Ginevra. Nel novembre 1933 ritornò nuovamente in Francia e a Puteau fu presente al convegno anarchico dei profughi italiani dove si decise la costituzione della Federazione Anarchica dei Profughi Italiani e la pubblicazione del periodico «Lotte sociali» la cui redazione fu affidata a Gozzoli. Nel 1936 fece parte del comitato della FAI spagnola per l'arruolamento di volontari da inviare al fronte contro i fascisti e per questo suo incarico si recò spesso a Parigi. Dopo l'uccisione di Berneri assunse la redazione di «Guerra di Classe». Rientrato a Parigi, nel maggio 1938 fu direttore con Leonida Mastrodicasa del «Momento» organo della UAI (Unione Anarchica Italiana). Dal 1939 al 1958 visse negli Stati Uniti. Collaborò al «Martello» di New York e nell'ottobre 1942 fondò il mensile antifascista «Chanteclair». Dopo il suo rientro a Pistoia, si dedicò principalmente alla traduzione del libro di Rudolf Rocker *Nazionali-*



smo e cultura pubblicato a puntate su «Umanità Nova». Morì a Pistoia il 24 agosto 1964.

Pseudonimi: Vir.
 Fonti: ACS, CPC, *ad nomen*. Archivio famiglia Berneri, Pistoia: Carte Gozzoli.
 Bibliografia di Virgilio Gozzoli:
 Virgilio Gozzoli, *È un gran mondaccio*

buffo (sonetti in vernacolo pisano), Pistoia, 1907;
 Virgilio Gozzoli, *I due Macigni*, (farsa tragica in due atti), Pistoia, 1911;
 Virgilio Gozzoli, *Un par di calzoni*, (commedia in un atto), Pistoia, 1912;
 Virgilio Gozzoli, *Pistoia ne' su' rioni*, (sonetti vernacoli), Pistoia, 1913;
 Virgilio Gozzoli, *Il mattaccio*, (poema drammatico in quattro atti), Pistoia, 1918;
 Virgilio Gozzoli, *Mara*, (melodramma in due atti), Pistoia 1919;
 Virgilio Gozzoli, *Il prodigio*, (dramma in quattro atti), Pistoia, 1919;
 Virgilio Gozzoli, *Il lebbroso*, (monologo drammatico in versi), Pistoia, 1921;
 Rudolf Rocker, *Nazionalismo e Cultura*, traduzione di Virgilio Gozzoli, Catania, 1971;
 Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, vol. 1, tomo 1, Firenze, 1972; vol. 1, tomo 2, Firenze 1976;
 Vincenzo Mantovani, *Mazurka blu*, Milano, 1979;
 Hugo Rolland, *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, Firenze, 1972.

Presentiamo qui di seguito le schede bio-bibliografiche di due anarchici inglesi la cui ricca produzione editoriale, nei rispettivi campi di interesse, è ben conosciuta non solo nel mondo anglosassone ma anche internazionalmente. La scheda su Alex Comfort è di David Goodway.

Alex Comfort

Alex Comfort nasce a Londra nel 1920 e già negli anni '30, ancora adolescente, diviene un pacifista convinto leggendo i racconti sulla prima guerra mondiale. Nel corso della seconda guerra mondiale, ancora studente di medicina, è molto attivo come antimilitarista promuovendo la campagna contro l'indiscriminato bombardamento della Germania, cosa per la quale viene ufficialmente messo sulla lista nera dalla BBC. All'epoca si dichiara già anarchico, affermando che «il pacifismo non può che fondarsi sulla teoria storica dell'anarchismo». Comfort elabora una visione semplice, ma molto originale, dell'anarchismo esponendola nei suoi romanzi (specialmente in *The Power House* del 1944 e in *On This Side Nothing* del 1949), nei volumi di poesie, nei saggi critici e negli opuscoli politici scritti negli anni '40 e '50. A suo modo di vedere, la situazione dell'epoca è un esempio estremo di barbarie sociale e rappresenta il modello inaccettabile di una società irresponsabile

basata sull'obbedienza. La civiltà può essere difesa, o sviluppata, solo se esiste una capacità di resistenza individuale, solo se esistono individui che diventano responsabili attraverso la disobbedienza. «Le atrocità non sono solo l'azione di persone sadiche - i vostri amici ed i vostri parenti, gli stessi che hanno raso al

suolo Amburgo, non sono dei sadici - ma sono il risultato dell'obbedienza, di un'obbedienza che ha dimenticato l'umanità. La salvaguardia della pace non può certo essere demandata ad un imponente esercito, ma deve piuttosto basarsi su un'opinione pubblica «inaffidabile» che riempirà le strade e svuoterà le fabbriche alla parola 'guerra', che imparerà e accetterà la lezione della resistenza individuale».

Secondo quanto lui stesso afferma, la scienza medica e la poesia - come quella di Kenneth Patchen - sono «i soli due elementi che consentono alla cultura occidentale contemporanea di definirsi ancora civile». Questa dichiarazione getta

Informazioni bibliografiche

luce sulla seconda peculiarità dell'anarchismo di Comfort: le sue radici nella scienza.

Comfort è un medico specializzato in biochimica ed è considerato il fondatore della moderna gerontologia. Per oltre trent'anni si è dedicato allo studio del processo di invecchiamento negli esseri umani e negli animali, scrivendo quello che nel suo campo è ancora considerato il testo base per questa nuova scienza: *The Biology of Senescence*. I suoi studi in materia, iniziati in Inghilterra, sono poi continuati anche negli Stati Uniti dove Comfort si è trasferito nel 1974. Lì fonda e dirige la rivista medica «*Experimental Gerontology*» e nel 1976 scrive il suo libro più conosciuto sui problemi medici e sociali dell'invecchiamento: *A Good Age*. Comfort trova dunque le basi del suo anarchismo nella scienza: «Io credo in un principio etico, e cioè la solidarietà tra gli uomini contro la morte e contro gli alleati umani della morte, quelli che stanno dalla parte del Potere. Io riconosco due impegni: non fare niente per incrementare le sofferenze umane e non lasciare niente di intentato per alleviarle... Ritengo che l'arte sia la più indicata ad esporre il problema, mentre la scienza e l'azione diretta (non la 'politica', bensì il mutuo appoggio) siano le più indicate a risolverlo, per quanto questo possa essere risolto».

È stato in quanto scienziato che Comfort ha applicato le teorie della psicologia sociale alla politica contemporanea realizzando il suo contributo più importante al pensiero anarchico: *Authority and Delinquency in the Modern State: A Criminological*



Approach to the Problem of Power del 1950. Tesi che vengono riassunte nell'opuscolo *Delinquency*, pubblicato da Freedom Press nel 1993. Ed è sempre a questa feconda unione tra pensiero libertario e scienza che vanno attribuite anche le sue opere più conosciute: *Joy of Sex* e *More Joy*, entrambe sulla sessualità.

Comfort è tuttora molto attivo sia come medico che come scrittore tanto che nel 1989 ha pubblicato il suo nono romanzo: *The Philosophers*.

In italiano si possono trovare i seguenti libri di Comfort: *La gioia del sesso*, Bompiani, 1984⁴; *Più gioia nel sesso*, Centro studi Terapie Sessuali, 1986; *Buongiorno vecchiaia! Come ottenere il meglio dalla vita... per tutta la vita*, EDT, 1991.

Colin Ward

Colin Ward, nato in Inghilterra nel 1924, ha cominciato ad essere attivo nel movimento anarchico già dalla fine della seconda guerra mondiale, occupandosi in particolare modo dell'editoria anarchica. Infatti, oltre ad essere ancor oggi un collaboratore di Freedom Press, è stato redattore del settimanale anarchico londinese «Freedom» dal 1947 al 1960, ha pubblicato il mensile «Anarchy» dal 1961 al 1970, ed è stato il responsabile di «BEE» (Bollettino di educazione ambientale) dal 1971 al 1979. Oggi è uno dei responsabili del trimestrale di riflessione teorica «The Raven».

Ward ha inoltre scritto numerosi libri a partire dalla sua esperienza di anarchico, di urbanista e di insegnante. Se alcuni dei suoi titoli sono specificamente dedicati alla teoria anarchica contemporanea (come *Anarchy in Action* o *A Decade of Anarchy*), gran parte dei suoi libri si occupano invece dei modi «non ufficiali» con cui la gente usa l'ambiente urbano e rurale, rimodellandolo secondo i propri bisogni. Così ha scritto di vandalismo, di orti urbani, di autocostruzione, di occupazione di case... Ha anche pubblicato libri per i bambini - su tematiche socio-culturali fondamentali come il lavoro, la violenza e l'utopia - e su i bambini e il loro rapporto con l'ambiente urbano e rurale. Giornalista oltre che scrittore, attualmente ha una colonna settimanale, *Fringe Benefits*, sul «New Statesman & Society» e una colonna mensile, *People & Ideas*, su «Town & Country Planning».

In Italia sono stati pubblicati due suoi ti-



toli: *Anarchia come organizzazione* (ovvero *Anarchy in Action*, prima edizione 1976, seconda edizione 1979) che ha avuto un notevole successo vendendo ben presto 5.000 copie. Nel 1992 è invece uscito un suo libro molto più recente, *Dopo l'automobile* (titolo originale: *Freedom to Go*) che ha ottenuto un notevolissimo numero di recensioni su tutta la stampa nazionale. In italiano nel corso degli anni sono stati pubblicati numerosi suoi articoli sia sul mensile «A rivista anarchica» sia sul trimestrale «Volontà».

Anarchy in Action, Allen & Unwin 1973, Freedom Press 1988³ (trad it.: *Anarchia come organizzazione*, Antistato, Milano 1979²);

Streetwork: The Exploding School, con Anthony Fyson, Routledge, 1973;
Vandalism, (a cura di), Architectural

Colin Ward

**DOPO
L'AUTOMOBILE**



Press, 1973;
Utopia, Penguin Human Space series, 1974;
Tenants Take Over, Architectural Press 1976²;
Work, Penguin Education, 1978⁴;
Violence, Penguin Education, 1979⁷;
Housing: An Anarchist Approach, Freedom Press, 1983²;
British School Buildings: Designs & Appraisals, (a cura di), Architectural Press, 1977;

The Child in the City, Architectural Press, 1978; Penguin, 1979; Pantheon (USA) 1979;

Art and the Built Environment, con Eileen Adams, Longmans, 1982;
Arcadia for All: the Legacy of a Makeshift Landscape, con Dennis Hardy, Mansell, 1984;

When We Build Again, Lets Have Housing That Works, Pluto Press, 1985;

Goodnight Campers! The History of the British Holiday Camp, con Dennis Hardy, Mansell, 1986;
Chartres: the Making of a Miracle, Folio Society, 1986;

A Decade of Anarchy, (a cura di), selezione dal mensile «Anarchy» 1961-1970, Freedom Press, 1987;
The Allotment: Its Landscape & Culture, con David Crouch, Faber & Faber, 1988;

The Child in the Country, Hale, 1988; Bedford Square Press, 1990;
Welcome Thinner City, Bedford Square Press, 1989;

Undermining the Central Line, con Ruth Rendell, Chatto & Windus, 1989;

Talking Houses, Freedom Press, 1990;

Images of Childhood, con Tim Ward, Sutton, 1991;
Freedom to Go: After the Motor Age, Freedom Press, 1991 (trad.it.: *Dopo l'automobile*, Eleuthera, Milano, 1992);
Influences: Voices Of Creative Dissent, Green Books, 1992;
New Town, Home Town: The Lessons of Experience, Gulbenkian Foundation, 1993.

Album di famiglia

Occhio alla cravatta!

Il battagliero giovanotto ritratto nella foto con una inconfondibile cravatta «Lavalliere» è l'anarcosindacalista Alberto Meschi. Nato in provincia di Parma nel 1879, partecipa attivamente all'organizzazione sindacale dei lavoratori del marmo in Lunigiana. Emigrato in Argentina ad inizio del secolo, viene deportato in Italia e qui, stabilitosi a La Spezia, collabora con Pasquale Binazzi al «Libertario». Nel 1911 diventa segretario della Camera del Lavoro di Carrara e dopo la prima guerra mondiale è uno degli esponenti principali dell'Unione Sindacale Italiana. Riparato in Francia con l'avvento del fascismo, va come volontario in Spagna dove combatte nella Colonna Rosselli. Alla fine della seconda guerra mondiale è di nuovo in Italia e torna a occuparsi di attività sindacale a Carrara, dove muore nel 1958.

Ma torniamo alla «Lavalliere» che Meschi sfoggia orgogliosamente nella foto. Si tratta della classica cravatta, rigorosamente nera, che molti anarchici indossavano per ren-

dere esplicite, anche nell'abbigliamento, le proprie idee sovversive, condividendo questo simbolo anticonformista con tabelle avanguardie artistiche, con i socialisti e persino con i repubblicani (quando ancora facevano gli estremisti, sotto la monarchia). Se ad inizio secolo il fiocco nero era quasi d'«ordinanza», dal secondo dopoguerra la tradizione si è andata affievolendo... tempo dunque di un revival.

Poiché spesso le tradizioni si perdono quando si perdono le capacità manuali che le sostenevano, l'Archivio Pinelli ha pensato bene di favorire il revival mettendo in vendita Lavalliere già confezionate in pura bava di baco e pronte al-

l'uso. Il costo unitario, comprensivo delle spese di spedizione, è di 30.000 lire e le richieste vanno fatte versando l'importo direttamente sul nostro conto corrente postale segnato sul retro di copertina. E non è tutto: il modello su cui verranno tagliati questi nuovi fiocchi neri è un piccolo pezzo di storia essendo la Lavalliere originale dell'anarchico milanese Ettore Molinari.



Virgilia D'Andrea (1890-1933): maestra, poetessa, anarchica

di Robert D'Attilio

L'ultimo libro di Virgilia D'Andrea, *Tor-ce nella notte*, esce dalla tipografia letteralmente poche ore prima della sua morte, avvenuta all'incirca sessant'anni fa, l'11 maggio 1933. La foto commemorativa che viene inserita nel libro mostra una donna non comune dai capelli neri e dallo sguardo intenso, occhi luminosi che sotto una massa di capelli scuri scrutano in profondità. La foto dà l'impressione di un carattere forte, plasmato da eventi drammatici, un'impressione confermata dalle vicende della sua vita.

Una vita iniziata in modo tranquillo nella gradevole e provinciale cittadina di Sulmona, negli Abruzzi, in una famiglia che pur se non ricca gode di una certa agiatezza. All'età di sei anni la sua infanzia viene tragicamente interrotta: nello spazio di alcuni mesi perde la madre, il padre (ucciso in una lite per questioni amorose) e due fratelli. Orfana e senza più famiglia viene messa in un istituto religioso. Entro gli angusti confini nei quali vive, riesce comunque ad acquisire non solo un'educazione di buon livello, ma anche - per quanto possa apparire inverosimile - quello stimolo che la porterà verso l'anarchismo. Quando Gaetano Bresci uccide Umberto I nel 1900, alle

studentesse del suo istituto viene ordinato di pregare per il re morto. E alle domande su Bresci avanzate da Virgilia, che s'interroga sulle ragioni che stanno dietro all'atto e sull'uomo che l'ha compiuto, la secca risposta dei suoi superiori è che si tratta di un pazzo, di un criminale, e questo è tutto. Insoddisfatta da tale risposta, Virgilia scoprirà solo in seguito - attraverso le poesie di Ada Negri - il motivo che aveva spinto Bresci a quell'atto: una ritorsione per aver massacrato degli innocenti. La vera causa per l'uccisione del re, che ora le appare chiara, la spinge verso i temi della giustizia sociale e Bresci rimarrà sempre per lei una figura mitica: è il suo atto che la porta sulla rotta dell'anarchismo.

Dopo l'istituto religioso, Virgilia frequenta l'università di Napoli e, dopo aver finito gli studi, comincia ad insegnare. Ma la sua esistenza viene di nuovo presa in eventi più grandi di una vita. Dapprima si trova nel mezzo del catastrofico terremoto del 1915 che s'abbatte sugli Abruzzi e su Avezzano in particolare, un evento naturale rispetto al quale può fare ben poco se non sopravvivere. Subito dopo viene annunciata l'imminente entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale: un evento quest'ultimo voluto dal governo e da for-

Memoria
storica

ze sociali ben precise, forze contro le quali si può opporre una resistenza. La distruzione materiale della città in cui viveva e insegnava pone fine a questa fase della sua vita e Virgilia lascia le aule scolastiche per la più vasta arena della militanza sociale. Inizia partecipando alle agitazioni anti-interventiste e finisce diventando a tutti gli effetti una militante anarchica.

È a Firenze, nel 1917, durante una riunione clandestina dell'Unione Sindacale Italiana (USI) nella quale viene riaffermata la posizione contro la guerra, che avviene l'incontro con Armando Borghi. S'innamorano quasi immediatamente e, come dice Borghi, «restammo uniti quindici anni di lavoro, di lotte, di ansie, di ostracismi, persecuzioni, carcerazioni, esili, immutati e legati sempre l'uno all'altra dall'affetto e dalla stima». La loro vita insieme diviene un turbine di attività: inseparabili, diventano nei cinque anni successivi una forza motrice vitale per il movimento anarchico italiano. Virgilia scrive articoli per «Guerra di classe», il giornale dell'USI, tiene conferenze, viene imprigionata (a Bologna e Milano), rimpiazza Borghi come segretario dell'USI quando questi viene arrestato e, nei momenti di calma forzata, scrive poesie in galera. Le speranze degli anarchici per una imminente rivoluzione sociale in Italia vengono rinfocolate dal ritorno di Errico Malatesta, nel 1919. Virgilia lo incontra poco dopo il suo rientro e, insieme



a Borghi, diviene una della più strette collaboratrici di Malatesta nel comune intento di portare a maturazione la rivoluzione sociale in Italia e di combattere il nascente fascismo. La prigionia, l'assassinio di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg, l'insuccesso della rivolta spartachista in

Germania, il fallimento dell'occupazione delle fabbriche che non riesce a scatenare la rivoluzione sociale... sono questi i temi affrontati nelle sue poesie, gli eventi che rafforzano e confermano il suo sogno di una società più giusta. La lezione di Brescia, «il gesto vendicatore», è profondamente incisa nel suo spirito. All'epoca del tragico attentato al teatro Diana non esita un istante a difendere l'azione fatta dai suoi

compagni. C'è un notevole dibattito sui fatti del Diana nelle pagine della pubblicistica anarchica e Virgilia interviene più volte in difesa dei compagni e dell'etica del terrorismo rivoluzionario. (Alcuni di questi articoli sono stati raccolti nell'opuscolo *L'Ora di Maramaldo*). È una presa di posizione che non abbandonerà mai. Lo stesso Malatesta nota questa attitudine e, nella sua introduzione al primo libro di poesie di Virgilia, *Tormento*, pubblicato a Milano nel 1922, scrive: «Virgilia D'Andrea poetessa dell'anarchismo... si serve della letteratura come di un'arma... lancia i suoi versi come una sfida ai prepotenti, uno sprone agli ignavi, un incoraggiamento ai compagni di lotta... saluto in lei una sorella».

L'avvento del fascismo impone a Virgilia D'Andrea e ad Armando Borghi di lasciare l'Italia, iniziando quella vita vagabonda che condivideranno con gran parte dell'opposizione radicale al fascismo. Dopo una breve permanenza a Berlino, arrivano a Parigi dove vivono per i successivi quattro anni (1923-1926). Borghi parte per gli Stati Uniti alla fine del 1926, ma Virgilia rimarrà in Francia sino al 1928. A Parigi c'è all'epoca una numerosissima colonia di anarchici e di antifascisti militanti e Virgilia si immerge subito in un'intensa attività politica. Continua ad appoggiare, anzi a celebrare, l'atto individualista e la violenza rivoluzionaria e canta le lodi di Mario Castagna, Ernesto Bonomini, Gino Lucetti, Sante Pollastro. Il suo desiderio d'azione la coinvolge, sebbene marginalmente, nel controverso «*affaire* Garibaldi», pur criticando aspramente il fatto che le donne non possono partecipare alle azioni armate. Comincia a pubblicare un suo giornale, «*Ve-glia*», che uscirà nel biennio 1926-1927 e su cui farà la sua parte per promuovere a Parigi la campagna a favore di Sacco e Vanzetti. Nel 1928, stanca e ammalata, pone fine al suo soggiorno parigino e parte per gli Stati Uniti dove si ricongiunge con Borghi.

Arrivata in America, Virgilia continua la sua incessante attività a favore della causa anarchica. Attraversa tutti gli Stati Uniti, dalla costa orientale alla California, parlando in piccole sale polverose, nei picnic, negli incontri all'aperto caratteristici del radicalismo politico dell'epoca. Le sue conferenze sono molto apprezzate nella comunità radicale italo-americana ed attraggono sempre un vasto ed entusiastico pubblico. Nonostante le diversità di

opinioni (organizzatori contro anti-organizzatori) scrive spesso su «*L'Adunata dei Refrattari*», battendosi come sempre a favore delle azioni anarchiche militanti in qualsiasi parte del mondo, così dunque per Severino Di Giovanni e Angelo Sbardello. A New York incontra l'ultimo emulo di Bresci che avrà occasione di conoscere personalmente: Michele Schirru, ospite spesso a casa sua e suo grande ammiratore. Nel 1932, durante un giro di conferenze nel Massachusetts, la sua salute, che non era mai stata molto buona, peggiora nettamente. Deve sottostare ad un'operazione chirurgica, fatta per pura coincidenza dalla figlia di Luigi Galleani, la dottoressa Ilya Galleani, ma senza alcun esito positivo. Un anno dopo muore a causa di un tumore maligno. E molti la piangono.

I pregi di Virgilia D'Andrea come scrittrice, poetessa, editorialista e propagandista della causa anarchica sono molti, anche se ad occhi contemporanei la gran parte della sua opera appare oggi molto datata. Rimane invece vitale il modo con cui si è dedicata al suo ideale, la passione che vi ha messo. Ha sempre gridato forte a favore delle ragioni, della volontà, del diritto che un ribelle ha di impugnare le armi contro l'ingiustizia sociale: «Chi muore per la verità e per la giustizia non è vinto, ma vincitore».

Bibliografia

Tormento, poesie (con prefazione di E. Malatesta), Milano, 1922;
L'Ora di Maramaldo, Brooklyn, 1925;
Torçe nella notte, poesie, New York City, 1933;
Richiamo all'anarchia, Antistato, Cesena, 1965.

John Henry Mackay

Nato il 6 febbraio 1864 a Greenock in Scozia, già nel 1866, dopo la morte del padre, si trasferisce con la madre in Germania. Nel periodo 1879-83 frequenta le scuole superiori e successivamente si iscrive ad un corso sull'editoria, che abbandona dopo un anno per frequentare all'università le lezioni di storia dell'arte, letteratura e filosofia. In questo periodo viaggia molto e nel 1885 pubblica i suoi primi lavori. Il successivo soggiorno a Londra è decisivo per il suo sviluppo intellettuale. Nel 1888 pubblica anonimamente una raccolta di poesie anarchiche *Sturm (Tempesta)*. In seguito scopre lo scritto di Max Stirner *Der Einzige und*

sein Eigentum (L'Unico e la sua Proprietà) e mette per iscritto le osservazioni da lui fatte nel 1887 a proposito delle sommosse di Trafalgar Square a Londra e dei fatti di Haymarket a Chicago e delle conseguenti manifestazioni di solidarietà. Esce così, nel 1891, il suo primo libro sulla libertà, *Die Anarchisten, Kulturgemalde aus dem Ende des 19. Jahrhunderts (Gli anarchici, Quadro della fine del XIX secolo, Casa Editrice Sociale, Milano, 1921)*, in cui descrive in modo molto puntuale non solo i già citati eventi e la Londra del tempo, ma anche la sua interpretazione dell'anarchismo individualista. Nel 1898 pubblica il risultato della sua ricerca su Stirner nel libro *Max Stirner, Sein Leben und Sein Werk (Max Stirner, La sua vita e la sua opera, Casa Editrice Sociale, Milano, 1923)* e nel frattempo pubblica libri di racconti e poesie. Agli inizi del 1900 si occupa del movimento di emancipazione omosessuale e pubblica nel 1906, sotto lo pseudonimo di Sagitta (Saetta), *Die Bucher der namenlosen Liebe (I libri dell'amore innominato)*, nei quali si batte per la comprensione e accettazione del suo amore per gli adolescenti. Il libro viene esecrato e perseguito, ma la repressione grazie allo pseudonimo non lo colpisce direttamente. Nel 1921 pubblica a proprie spese il secondo libro sulla libertà *Der Freiheitsucher, Psychologie einer Entwicklung (Il cercatore di libertà, Psicologia di un superamento, annunciato nel 1921 dalla Casa Editrice Sociale di Milano come di prossima pubblicazione, ma verosimilmente - per quanto ci risulta*



- in effetti non pubblicato). In questo libro, fondamentale per la sua opera, descrive la vita di Ernst Forster, dall'infanzia fino all'età matura, e la sua lotta per la libertà. Nel decennio successivo pubblica altre opere e alcuni periodici ed infine il volume *Abrechnung (La resa dei conti)* in cui riassume la sua vita e il suo lavoro, ma soprattutto la sua concezione dell'anarchismo individualista. Muore a Berlino, dove risiedeva dal 1894, il 16 maggio 1933.

Per avere ulteriori informazioni su Mackay è possibile richiederle alle Associazioni Mackay di cui diamo l'indirizzo:

Mackay Gesellschaft

c/o Jocken Knoblauch
Knobelsdorfferstr 8
D -14059 Berlin
tel.0049-30-3227117
fax 0049-30-3215549

Mackay Gesellschaft André Siegenthaler

c/o Anares
Postfach
CH - 3000 Bern 8
tel e fax 0041-31-211604

Gino Lucetti

Gino Lucetti, il primo anarchico che
attenta alla vita di Mussolini, nasce
ad Avenza, in
Toscana, il 31
agosto 1900.
Esule in Francia,
dove è già in
contatto con le
Legioni di
Ricciotti
Garibaldi, nel
1926 torna in
Italia e l'11 set-
tembre in piazza
del Popolo, a
Roma, lancia una
bomba contro
l'automobile di
Mussolini. Come
è facile dedurre
dalla storia suc-



cessiva la bomba non esplose. Arre-
stato, il Tribunale Speciale, non es-
sendo ancora
stata approvata
la pena di morte,
lo condanna a
30 anni di carce-
re. Nel 1943,
dopo i fatti
dell'8 settembre
e l'arrivo delle
truppe alleate,
Lucetti viene li-
berato dopo 17
anni di detenzio-
ne, ma un'azio-
ne bellica tede-
sca lo stronca
appena uscito
dal carcere.

ERESIE ISLAMICHE E TRADIZIONE LIBERTARIA

Sulla scia della discussione già iniziata con il seminario *Anarchismo: origini eterodosse e non*, circa le possibili derivazioni storiche tra le eresie religiose con contenuti libertari e l'anarchismo storico, presentiamo qui di seguito i due libri scritti dallo storico anarchico turco Reha Çamuroglu che sposta la riflessione all'islamismo. Il primo dei due libri scritti da Çamuroglu con l'intento di rintracciare una componente libertaria all'interno dell'islamismo eretico è strutturato in tre capitoli principali. Inizialmente vengono posti alcuni fondamentali problemi storiografici partendo dall'esame delle relazioni tra potere e storia, tra cultura e storia. La tesi dell'autore è che «la storia è cultura fermata dallo Stato». Lo Stato rappresenta una svolta decisiva nell'evoluzione del dominio: se il dominio da solo non può arrestare la cultura, lo Stato in quanto forma complessa di dominio riorganizza il passato. La storia diventa dunque passato organizzato dallo Stato e

Informazioni editoriali

cessa di essere un «passato collettivo». Nel secondo capitolo vengono invece affrontate situazioni storiche precise come il passato nomade dei turchi, lo sciamanesimo, l'impatto dell'Islam sulla preesistente cultura e le eterodosse religiose di quell'area geografica. In particolare viene analizzata e messa in dubbio la cosiddetta inconciliabilità tra nomadi e agricoltori che postula una insanabile contrapposizione tra mon-

do urbano, mondo rurale e nomadismo.

Per quanto concerne la religione musulmana (presente in Anatolia dall'XI secolo), l'autore identifica nel corso della storia due filoni principali e tra loro molti diversi che definisce «Islam ufficiale» e «Islam popolare». Anche all'interno di quest'ultimo è possibile rintracciare una ulteriore biforcazione tra chi ha contatti e collabora con l'islamismo ufficiale e chi invece drasticamente rifiuta questi rapporti, costituendosi in eterodossia. L'islamismo eterodosso non deve essere confuso, come mette in guardia l'autore, con il misticismo o l'ascetismo cristiano. I suoi seguaci più noti sono i dervisci o i sufisti, ma Babailer è la prima potente ondata in Anatolia (1239 A.D.) di questo specifico islamismo. Uno dei loro detti più famosi afferma: «Tu non devi obbedire ai tuoi signori, oltraggia il ricco, odia il sultano, ridicolizza i dignitari, condanna i proprietari, considera come ignobili alla vista di Dio quelli che servono il sultano e vieta ad ogni contadino di lavorare per loro». Ma che cos'è questo Dio? Uno di loro,

Mansur el Hallac, ha ri-sposto così: «Io sono Dio, Io sono il diritto».

Ancora oggi ci sono in Anatolia piccoli gruppi e comunità che credono in questo Islam eterodosso. Essi non praticano gli ordini coranici, bevono vino, suonano musica e danzano insieme senza curarsi del sesso e soprattutto stanno organizzandosi per contrapporsi alla rinascita del fondamentalismo predicato dall'«Islam ufficiale». L'ultimo capitolo è completamente dedicato al movimento Babailer (o Babuids). Sfortunatamente non esistono scritti specifici su questo movimento, per cui si possono analizzare solo le fonti secondarie - come i loro costumi, le danze, la letteratura successiva, i loro simboli speciali come le spade di legno ecc. - oltre, naturalmente, gli scritti dello Stato selgiudico che trattano di questo movimento e della sua ribellione.

Un'altra riflessione importante viene fatta sull'impatto che questa eresia musulmana ha sulle strutture di dominio allora esistenti in Anatolia e più in generale sulla concezione dello Stato nella cultura ottomana ed il libro giun-

ge alla conclusione che, nel suo complesso, la cultura islamica non dà legittimità al «Leviatano».

Nel secondo libro, Çamuroglu dichiara apertamente di voler ricostruire «dalla parte delle vittime» gli eventi che precedono, segnano e seguono la rivolta dei Babai (nome dato ai seguaci dei «padri» Ishak e Ilyas) contro lo Stato selgiudico, sollevazione avvenuta nell'Anatolia orientale negli anni 1239 -1240 e repressa crudelmente dai detentori del potere selgiudico, che all'epoca non avevano ancora il titolo di sultani. Si tratta di una interpretazione storica assolutamente nuova che si basa su tutte le fonti secondarie esistenti su questa rivolta, e cioè i resoconti fatti dagli storici turchi, arabi ed europei (ed in particolare gli ampi lavori di Faud Köprülü, *La fondazione dello Stato Ottomano*, e di Ahmet Yasar Ocak, *La rivolta dei Babai*). I Selgiudichi sono un gruppo di guerrieri turkmeni nomadi che invadono nel corso del

X e dell'XI secolo la zona settentrionale dell'attuale Iran e la parte orientale dell'Anatolia. Inizialmente mercenari al servizio della monarchia iraniana dei Karahanidi, nel corso dell'XI secolo conquistano una enorme influenza nei califfati abbasidi di Bagdad. Il fondatore della dinastia selgiudica, Toughroul Bey, riesce infine ad impadronirsi del potere temporale dei califfi, quasi nello stesso modo in cui i Carolingi sostituiscono i Merovingi nel regno di Francia. Eredi dei califfi abbasidi, i Selgiudichi diventano anche i custodi dell'ortodossia islamica sunnita ed eliminano ogni influenza dei notabili, dei funzionari, dei proprietari e dei militari sciiti, i cui reami erano già stati parzialmente sottomessi o distrutti dagli abbasidi. Con l'estendersi del loro impero all'Iran del nord, all'Anatolia dell'est e all'odierno Iraq, i Selgiudichi hanno bisogno di un esercito professionale più efficiente e leale dei guerrieri nomadi che hanno sino a

quel momento costituito la base del loro potere militare. Così, i nomadi turkmeni vengono progressivamente sostituiti con soldati di professione prelevati tra gli schiavi mamelucchi, importati dalle montagne del Caucaso, o tra i prigionieri di guerra catturati nel corso delle varie campagne. Questo processo fa scoppiare, durante tutto l'XI secolo, numerose rivolte turkмене, soprattutto nell'Anatolia orientale, sempre represses in modo sanguinoso.

Nella storia ottomana, la rivolta dei Babai del XII secolo è classicamente interpretata o come una prosecuzione della rivolta turkmena contro i Selgiudichi (che non sono più considerati effettivamente Turkmeni) o come il tentativo da parte dei «padri» di organizzare lo scontento dei musulmani sciiti, ai quali si aggiungono, nel corso della rivolta, i seguaci di altre religioni anch'essi ugualmente oppressi dalla maggioranza sunnita.

Ben poco si conosce dei due «padri» - *baba*

Ishak e *baba Ilyas* - di cui si ignora persino se siano stati gli ispiratori oppure i capi politici e/o militari della rivolta. Del secondo esistono indicazioni in base alle quali si può ritenere che fosse di origine cristiana, probabilmente bizantina. Del primo l'unica cosa certa è che non si tratta di un militante sciita.

La nuova spiegazione che l'autore fornisce di questi eventi è di far discendere il movimento e la rivolta dei Babai dall'unione di tutte le forze «eterodosse» che condividono l'oppressione dei sunniti, cioè dell'ortodossia musulmana. Una interpretazione certamente legittima che tuttavia non esclude che l'uno o l'altro dei differenti gruppi religiosi, per esempio gli sciiti, abbiano potuto prendere in seguito la testa del movimento. Non bisogna tra l'altro dimenticare che i Turkmeni, quando penetrano in Medio Oriente, non diventano tutti musulmani: una parte si converte infatti al cristianesimo o aderisce ad altre religioni

locali. L'autore tuttavia spinge ancora più lontano la sua interpretazione di questi eventi: secondo lui il movimento Babai intendeva stabilire una società non religiosa (o quantomeno non limitata ad una sola religione), ugualitaria e democratica, e ispirata da molteplici sciamani (anche se per Çamuroglu i «padri» non sono stati degli sciamani nel senso anatolico classico).

La rivolta dei Babai viene schiacciata militarmente dai soldati selgiudichi, che eliminano fisicamente anche gli ultimi sopravvissuti con la stessa crudeltà e brutalità con cui Simon de Montfort, in nome del re, ha annientato nel sud della Francia, un secolo prima, un altro grande movimento eretico: i Catari.

Reha Çamuroglu,
Babailer, Istanbul, 1987;
Tarih, Heterodoksi ve Babailer, Istanbul, 1990.

Dalla Turchia abbiamo ricevuto la presentazione (che pubblichiamo integralmente - errori compresi - per rendere omaggio alla buona volontà internazionalista degli anarchici turchi impegnatisi nell'ardua traduzione) di una nuova testata. Seguono le segnalazioni dell'ultimo numero di altre due testate libertarie, sempre pubblicate all'estero, la prima negli USA e la seconda in Francia.

ATES HIRSIZI
aylik politik dergi

*Klodfarer Caddesi Dr.
Sevki Bey SokakNo: 4/2
Sultanahmet, Istanbul,
Turchia*

I RIBELLI VINTI VOGLIONO I FIORI
Prima di tutto, vogliamo dire che non parliamo sufficiente italiano per scrivere un articolo così. Fino oggi abbiamo parlato un poco italiano ma non abbiamo scritto mai. Comunque, speriamo che voi capite che cosa vi diciamo. **ATES HIRSIZI** (si dice «il ladro di fuoco») è una rivista Anarchista che noi pubblichiamo qui in Turchia a Istanbul. Per il mo-

mento questa rivista si pubblica in Turco e Curdo ogni mese. Ma nel ogni numero anche uno di articoli importante è scritto in Inglese. Adesso noi siamo solo un piccolo gruppo di Anarchisti Turchi e Curdi ma vogliamo di crescere subito!

E per quello, vogliamo di pubblicare «Il Ladro di Fuoco» con una grande variazione delle lingue. Questo è anche il necessario di nostro prospettiva per Lotta Universale. Perché combattiamo per la rivoluzione Sociale Universale. Abbiamo sentito molte cose riguarda di Anarchisti quelli sono in Italia, ma non abbiamo sufficiente informazione.

Noi vogliamo vi conoscere. Mandate ci vostri pubblicazioni se ci sono, perché vogliamo sapere la vostra prospettiva della Lotta. In altro, se avete qualche indirizzi di associazioni Anarchisti di Mondo, ci lo mandate per favore. Specialmente, per la no-

stra problema di contattare i Anarchisti di Sud America, Spagna, Gracia abbiamo bisogno il vostro aiuto. Anche mandate ci qualche articoli teoricali e politici in Italiano se possibile, possiamo lo pubblicare nel «Ladro di Fuoco».

Preferiamo di comunicare in Inglese, ma se questo è difficile per voi, potete scrivere in Italiano con un facile gramario. Non dimenticate! Le frontiere, i Stati e le lingue non sono preventivi per la Lotta Universale!
Maledetta la autorità!
Viva la Liberta!



SOCIAL ANARCHISM
A Journal of Practice
and Theory

*Atlantic Center for
Research and Education
2743 Maryland Avenue
Baltimore, MD 21218,
USA*

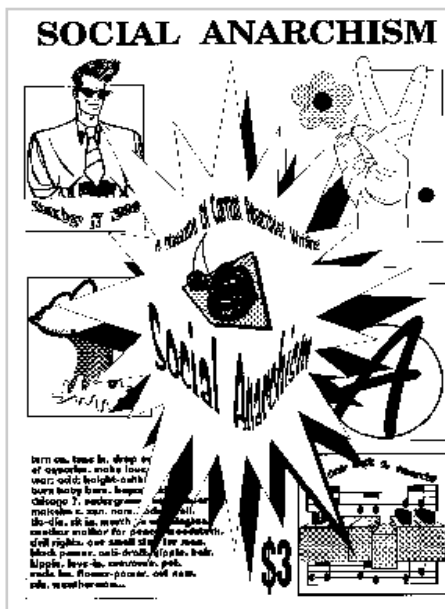
Nell'ultimo numero di questa rivista Tom Knoche, in *Organizing Communities*, descrive la sua esperienza di assistente sociale presso una comunità multietnica e povera di Camden, nel New Jersey. L'articolo spiega le principali sfide affrontate durante questa esperienza: superare la cultura dell'assistenzialismo e della droga; raggiungere l'indipendenza economica, riuscire ad operare con persone a bassa specializzazione e con poca stima di se stessi; affrontare il problema della mobilità individuale.

Nella società americana la mobilità è un fenomeno molto diffuso e consistente. La gente è spesso spinta a trasferirsi in cerca di un lavoro migliore o di una situazione abitativa migliore. È normale che migliaia di persone si

dislochino per rendere possibile la costruzione di grandi opere pubbliche.

L'americano medio ogni 5 anni si sposta in un'altra località: una mobilità che non può non incidere in modo notevole sulla stabilità di una comunità. Il problema delle tossicodipendenze, soprattutto nei distretti a basso reddito, acuisce ancor più questo fenomeno di sfaldamento della comunità, con la conclusione che in una comunità con popolazione instabile il lavoro politico radicale vede diminuire sensibilmente la sua incisività.

Partendo dalla considerazione che nessuna comunità può cambiare in modo radicale se non si sviluppano nuovi valori e comportamenti, Howard Ehrlich, responsabile della rivista ed educatore che da



tempo si occupa di conflitti etnici, affronta in *Los Angeles 1992: the Lessons Revisited* l'esplosione sociale che ha investito Los Angeles tra il 29 aprile e il 2 maggio del 1992. Durante quelle giornate 52 persone sono morte, 8.000 sono rimaste ferite, 12.000 sono state arrestate, migliaia sono state espulse o hanno avuto la propria vita distrutta. Nel caso di Los Angeles non si è trattato né di una sommossa, né di un'insurrezione politica. O meglio si è trattato delle due cose insieme e di molto al-

tro. Sono stati protagonisti piccoli delinquenti e criminalità organizzata; individui che hanno rubato il pane e individui che hanno rubato generi voluttuari; giovani, adulti ed anziani dediti a gesti di violenza gratuita, altri che hanno dato a tali atti un contenuto razziale. Ognuno agiva secondo ragioni proprie. E tuttavia c'è stato un forte impulso antiautoritario e una rabbia profonda contro l'autorità: un dato che ha colpito molti osservatori. Ma non si deve confondere tutto questo con un genuino impulso anarchico: si è trattato di azioni contro *questa* autorità e non contro la *natura* dell'autorità.

A River's Revenge: Surrealist Implications of the Great Flood, a cura del Chicago Surrealist Group già noto come autore di *Arsenal: A Manual for Subversion*, fa notare come durante le calamità naturali la popolazione riscopre spontaneamente e gioiosamente la solidarietà e l'aiuto reciproco, cosa che apre la strada ad una

possibile creatività anarchica. I disastri naturali, oltretutto possono essere percepiti dalle classi non privilegiate come immagine e simbolo del loro urgente bisogno di rivolta. Nella furia del fiume ogni ribelle può cogliere un'affinità spirituale: il fiume rifiuta di scorrere nel suo alveo così come il ribelle rifiuta ogni innaturale confinamento. Nella ribellione del fiume può essere identificato il trionfo di tutto ciò che è vietato, illegale, negato da un ordinamento che è invece razzista, sessista e militarista.

Chiudono il numero un articolo di Kenneth Wenzler, che si occupa di storia russa, su Kropotkin e un articolo di Mark Leier, anche lui storico e autore di un libro sull'I.W.W. nella British Columbia canadese, che affronta in *Anarchism and Existentialism: Much Ado About Being and Nothingness?* il tema dei rapporti tra anarchismo ed esistenzialismo.

ITINERAIRE

Une vie, une pensée

*1 bis, rue Emilie
77500 Chelles, Francia*

Questa rivista storica illustrata, dopo aver dedicato i numeri precedenti a personaggi come Durruti, Sacco e Vanzetti, Proudhon, Malatesta, Goldman, Kropotkin, Rocker ecc., dedica l'ultimo numero uscito alla figura di Eugene Varlin, esponente di spicco della Comune di Parigi del 1871.

La Comune di Parigi: un popolo che si rivolta contro i ricchi, i potenti ed i loro lacché, contro tutti quelli che lo hanno affamato, tradito, fucilato come i Thiers, i Faure, i Ferry, i Clemenceau. Questa Parigi nomina un Consiglio in cui gli operai riorganizzano i servizi essenziali e amministrano la città. Varlin, «ministro» della Comune, sarà giudicato colpevole d'aver voluto un mondo migliore, più giusto ed egualitario, e verrà condannato a morte ed inviato davanti al plotone d'esecuzione. Muore coraggioso.

samente così come coraggiosamente aveva tentato di salvare gli ostaggi di rue Haxo, vittime inutili dei comunardi acccati dalle carneficine perpetrate dalle truppe di Versailles. Eppure, nelle memorie ufficiali, la Comune rappresenta il crimine, mentre Versailles rappresenta l'ordine e la giustizia. Ma se tra questi ultimi i morti sono stati 85, tra i comunardi sono stati almeno 17.000.

Figlio di contadini, Varlin - per lungo tempo eroe della rivoluzione ma oggi dimenticato - diventa ancora giovanissimo operaio rilegatore. Intelligente e dotato di una volontà non comune, trascorre il tempo libero studiando da autodidatta. Si avvicina al socialismo e, consapevole che il suo ideale non potrà realizzarsi se gli operai non si organizzano e lottano



in quanto produttori, consumatori e cittadini, concorre alla fondazione della Société des Relieurs, crea la Caisse de sou per aiutare gli scioperanti e diviene uno dei pilastri francesi della Association Internationale des Travailleurs (AIT). L'uomo sfruttato nell'officina non deve però a sua volta sottomettere la propria compagna e così Varlin diventa un propugnatore, non solo

a parole ma nei fatti, dell'eguaglianza tra i sessi. E ancora, poiché è necessario agire contro la miseria e preparare i lavoratori ad autogestire la società in modo collettivo, istituisce un consorzio d'approvvigionamento ed una ristorazione cooperativa. Durante la Comune occupa numerosi posti di responsabilità - dove opera in modo costruttivo dimostrandosi un rivoluziona-

rio onesto e capace di porre fine agli abusi - e si oppone alla costituzione di un Comitato di salute pubblica di ispirazione troppo giacobina. Quest'uomo, «una delle glorie del proletariato francese», viene assassinato dalla soldataglia sul marciapiede di Montmartre il 28 maggio 1871.

Nella pagina:
La copertina del numero di Itinéraire dedicato a Ricardo Flores Magon.

Georges Brassens, chansonnier libertario

di Mimmo Franzinelli

La produzione poetico-musicale di Georges Brassens (22 ottobre 1921 - 29 ottobre 1981) è a tal punto ampia e variegata da vanificare ogni tentativo di incasellamento in un genere definito e conchiuso. La sua Musa, individualisticamente libertaria, si erge per sbeffeggiare conformismi e concezioni sacrali su cui riposa l'ordine sociale, cantando con una punta di gioiosa ed ironica amarezza le mille situazioni dell'esistenza quotidiana. L'impegno di chansonnier, intrapreso nel 1952, è preceduto dalla raccolta poetica *Le taureau par les cornes*, di ispirazione squisitamente antimilitarista (stampata nel 1944 per conto dell'autore) e dalla collaborazione militante, nell'immediato dopoguerra, al periodico anarchico «Le Libertaire», con gli pseudonimi di Geo Cédille e di Gilles Colin. Le sue analisi politiche rifuggono dai proclami e dagli sbandieramenti ideologici, per tradursi in una coerente visione di vita, diffidente verso ogni istituzione e protesa alla scoperta dei valori di profonda umanità celati dentro ogni persona. In circa 140 canzoni ha affrontato di preferenza vi-

cende private e storie di vita quotidiana; da questa prospettiva «micro» è agevole risalire alle vicende generali della società e ritrovare forti riferimenti critici contro la guerra, il clericalismo, il conformismo. Punto di forza dell'arte di Brassens è la demistificazione delle ideologie dell'ordine costituito: non già a partire da un dog-

ma, bensì attraverso un apprezzamento fantasiosamente concreto che mostra le miserie celate dietro i paludamenti dell'ufficialità retorica.

Brassens è il suggestivo cantore dell'individuo, che con acuta semplicità disvela l'oscena nudità del re. In una delle primissime composizioni, *La mauvaise réputation*, si trovano dispiegati con matura consapevolezza i motivi dell'individualismo critico, tema ricorrente nell'arco di un trentennio di produzione artistica. Il disinteresse per riti e miti della comunità - dalla festa nazionale alla ricorrenza delle guerre vittoriose - attira inevitabilmente sull'anticonformista la fama di «pessimo soggetto» rendendolo ideale capro espiatorio della bile perbenista. Tra i tanti filoni dell'ispirazione poetica di Brassens, particolarmente at-

Immaginazione
contro il potere



tuale pare oggi, negli sconvolgimenti geopolitici dell'Europa e nel dilagare di movimenti della «purezza etnica», la denuncia dell'intolleranza insita nella mentalità localistica. Una canzone per tutte, composta all'inizio degli anni settanta: *La ballade de gens qui sons nés quelque part*, dedicata alla «gente che dall'alto del campanile scruta con aria sprezzante il resto del mondo: la razza degli sciovinisti, degli esibitori di coccarde, gli stolidi imbecilli nati in qualche posto», schiere di fieri patrioti, ognor pronti al sacrificio supremo: «Non appena le campane a martello rintoccano sulla loro precaria felicità, escono dal loro buco per combattere gli stranieri tutti più o meno barbari, e se ne vanno a morire in guerra, gli stolidi imbecilli nati in qualche posto».

Tra i cantautori cimentatisi nell'interpretazione di Brassens nella nostra lingua, Fabrizio De André ha ottenuto larga risonanza con *Il gorilla* (produzione d'annata: 1968). Sarebbe opportuno che l'artista genovese raccogliesse in un disco la decina di composizioni creativamente riprese dal collega d'oltralpe. Le traduzioni di Beppe Chierici, letterariamente impeccabili, sacrificano l'arguzia del testo francese ad un italiano ingessato e poco poetico. Nanni Svampa è riuscito nell'improbabile compito di ricreare le affascinose atmosfere di Brassens, calate entro il mondo popolare milanese.

Discografia

Le classiche interpretazioni di Georges Brassens, pubblicate tra il 1965 ed il 1976 in dodici dischi 33 giri della Philips, continuamente ristampati e reperibili anche in Italia, sono ora raccolte in otto compact-disc della medesima etichetta.

Nel 1982 Jean Bertola ha registrato *Les dernières chansons inédites* di Brassens, in un doppio disco Philips.

I tre microscolci *Svampa canta Brassens* (in milanese, registrazioni Durium 1965-1971) sono disponibili in due CD, editi da Ricordi nel 1991.

Beppe Chierici ha registrato *Chierici canta Brassens* (Belldisc, 1969) e *Beppe come Brassens: Storie di gente per male* (Dischi dello Zodiaco, 1976).

Indicazioni bibliografiche

Nanni Svampa, *W Brassens*, Gammalibri, 1983;

Nanni Svampa - Mario Mascioli, *Brassens. Tutte le canzoni tradotte*, Muzzio Editore, Padova, 1991.

Hécatombe

Au marché de Briv' -La-Gaillarde,
A propos de bottes d'oignons,
Quelques douzaines de gaillardes
Se crépaient un jour le chignon.
A pied, à cheval, en voiture,
Les gendarmes, mal inspirés,
Vinrent pour tenter l'aventure
D' interrompre l'échauffouré'.

Or, sous tous les cieux sans vergogne,
C'est un usag' bien établi,
Dès qu'il s'agit d'rosser les cognes
Tout l' monde se réconcili'.

Ces furi's, perdant tout' mesure,
Se ruèrent sur les guignols,
Et donnèrent, je vous l' assure,
Un spectacle assez croquignol.

En voyant ces braves pandores
Etre à deux doigts de succomber,
Moi, j' bichais, car je les adore
Sous la forme de macchabé's.

De la mansarde où je réside,
J'excitais les farouches bras
Des mégères gendarmicides,
En criant: «Hip, hip, hip, hurra!»

Frénétiqu', l' une d' ell' s' attache
Le vieux maréchal des logis,
Et lui fait crier: «Mort aux vaches!
Mort aux lois! Vive l' anarchi'!»

Une autre fourre avec rudesse
Le crâne d' un de ces lourdauds
Entre ses gigantesques fesses
Qu' elle serre comme un étau.

La plus grasse de ces femelles,
Ouvrant son corsag' dilaté,

Ecatombe

Al mercato di Brive-La-Gaillarde
per una storia di mazzi di cipolle,
alcune dozzine di robuste massaie
un giorno si stavano accapigliando.
A piedi, a cavallo, in vettura
i gendarmi, idea peregrina,
arrivarono per tentare l'avventura
di interrompere quel parapiglia.

Ora, sotto tutti i cieli senza vergogna,
è un' usanza ben stabilita
che appena si tratta di picchiare le guardie
tutti si riconciliano.

Quelle furie, perdendo il senso della misura,
si avventarono sui piedipiatti
dando luogo, vi assicuro,
ad uno spettacolo assai divertente.

Vedendo quei poveri poliziotti
essere sul punto di soccombere,
io me la godevo, poiché li adoro
sotto forma di cadaveri.

Dalla mansarda dove abito
incitavo le braccia indomite
delle megere gendarmicide
gridando: «Hip, hip, hip, urrà!»

Frenetica, una di queste attacca
il vecchio sergente a cavallo
e gli fa gridare: «A morte i piedipiatti,
abbasso le leggi, viva l' anarchia!»

Un' altra infila con durezza
il cranio di uno di quei tangheri
tra le sue gigantesche chiappe,
che stringe come una morsa.

La più grassa di queste femmine
aprendo il suo corpetto dilatato

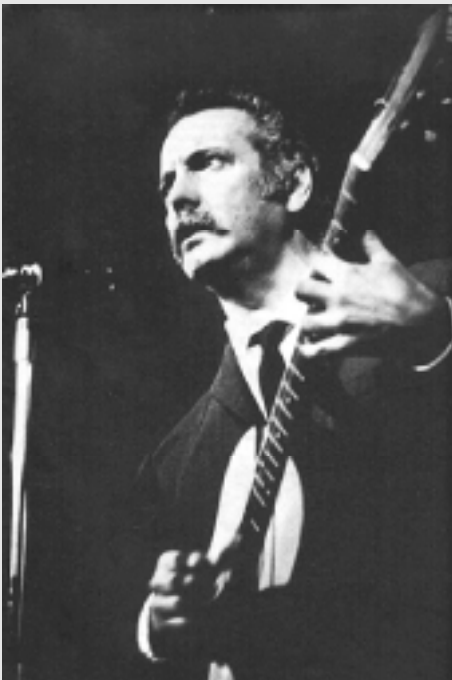
Matraque à grands coups de mamelles
Ceux qui passent à sa porté'.
Ils tombent, tombent, tombent, tombent,
Et, s'lon les avis compétents,
Il paraît que cett'hécatombe
Fut la plus bell' de tous les temps.

Jugeant enfin que leurs victimes
Avaient eu leur content de gnons,
Ces furi's, comme outrage ultime,
En retournant à leurs oignons,
Ces furi's, à peine si j'ose
Leur auraient mèm' coupé les choses: }
(bis)
Par bonheur ils n'en avaient pas! } (bis)

manganella a gran colpi di mammelle
quelli che le passano a tiro.
Cadono, cadono, cadono, cadono
e, secondo pareri competenti,
pare che questa ecatombe
sia stata la più bella di tutti i tempi.

Infine, giudicando che le loro vittime
avevano già ricevuto la giusta razione di botte,
quelle furie, come ultimo oltraggio,
ritornando alle loro cipolle,
quelle furie - oso appena
avrebbero anche tagliato loro i «cosi»: }
(bis)
per fortuna non ne avevano. } (bis)

**La traduzione in italiano è a cura di
Nanni Svampa e M. Mascioli
(Brassens, Muzzio, 1991).**



**Nella versione in dialetto milanese,
cantata sempre da Nanni Svampa,
l'epico grido anarchico imposto dalle
donne in rivolta, contenuto nella quar-
ta strofa, purtroppo scompare. Ecco
infatti come suona la stessa strofa nella
versione dialettale:**

Al mercàa de Porta Romana

**A'n bèll moment vuna la se tacca
ai calzón d'on vècc maresciall
che 'l caiss el se sbatt el vosa:
"abbass le lègg e cchi le ffa!"**

Al mercato di Porta Romana

**A un bel momento una si attacca
ai calzoni di un vecchio maresciallo
che strilla si sbatte e grida:
abbasso le leggi e chi le fa!**

Peccato!

«Pilastro della democrazia», «Quarto Potere» o comunque vogliate definirla, la grande stampa (e stiamo parlando di dimensioni, naturalmente) è un elemento fondamentale nel costruire l'opinione pubblica grazie al suo sapiente controllo della qualità e quantità di informazioni messe in circolazione.

Se ci limitiamo ai cinquant'anni di regime democratico vissuti sin qui, l'anarchismo è un grande assente. Considerato il patetico residuo di un passato cui si guarda senza nostalgia, non ha

avuto spazio sulla grande stampa, con la consistente eccezione di bombe, attentati e affini quando invece l'anarchismo balza automaticamente agli onori della cronaca (anche nella lunga sequela di «stragi di Stato» che hanno caratterizzato il suddetto regime, definizione un tempo attribuita a «farneticazioni estremiste» ed oggi pane quotidiano dei media e della stessa Commissione stragi del parlamento). Ma attenzione! Questo rapporto stitico con l'anarchismo storico

non riguarda invece la parola *anarchia* la cui frequentazione è invece sempre stata assidua essendosi rivelato un termine di una duttilità metafisica. *Anarchia*, infatti, significa moltissime cose sulla stampa: caos, del tutto ovviamente, trasgressione (particolarmente per quanto riguarda i movimenti artistici d'avanguardia), eccesso, anticonformismo, sregolatezza e, soprattutto, lotta





tra poteri contrapposti... insomma di tutto tranne che i suoi significati storici, politici, etici, metodologici, ecc. Ed in questo spazio (non a caso chiamato «efferatezze») vi vogliamo offrire un piccolo aggiornato campionario dell'informazione puntuale, competente e in tempo «reale», *ça va sans dire*, che ci offre la stampa italiana su tale argomento. E via con questo *blob-anarchia*:



CORRIERE DELLA SERA

LA RUSSIA RIPROMBIA NELL'ANARCHIA, L'ESERCITO SI DICHIARA NEUTRALE. CLINTON APPOGGIA IL PRESIDENTE

Golpe di Eltsin, sciolto il Parlamento

Annuncio in tv: a me tutti i poteri, subito elezioni. Ma i deputati esautorano Boris e nominano Rutskoi

L'EMBURO DI UNA NUOVA JUGOSLAVIA

Una nuova Jugoslavia? È un'idea che si è diffusa in questi giorni tra i politici e gli analisti occidentali. In questi giorni, infatti, si sta parlando di una nuova Jugoslavia che si formerebbe tra la Russia e la Serbia. L'idea è stata avanzata dal presidente russo Boris Eltsin, che ha detto di voler unire la Russia e la Serbia in una nuova Jugoslavia. L'idea è stata accolta con interesse da alcuni politici occidentali, che vedono in questa proposta una soluzione al problema della Jugoslavia. Tuttavia, l'idea è stata respinta dal governo serbo, che non vuole unire la Serbia con la Russia. L'idea è stata anche respinta dal governo russo, che non vuole unire la Russia con la Serbia. L'idea è stata anche respinta dal governo jugoslavo, che non vuole unire la Jugoslavia con la Russia e la Serbia.



I giudici contro Cingolati prese i soldi anche nel '92

«Un'altra tangente al Pds»

«Occhettor: complotto centrista»

Un'altra tangente al Pds? I giudici di Palermo hanno condannato il ministro della Giustizia Cingolati a 18 mesi di carcere per aver preso i soldi anche nel '92. Il giudice ha anche accusato Cingolati di aver fatto parte di un complotto centrista per rovesciare il governo. Cingolati ha contestato l'accusa e ha chiesto l'assoluzione. Il giudice ha respinto la richiesta e ha condannato Cingolati a 18 mesi di carcere. Cingolati ha chiesto il rinvio a giudizio e ha chiesto l'assoluzione. Il giudice ha respinto la richiesta e ha condannato Cingolati a 18 mesi di carcere.

27 SET 1993

TERZAPAGINA

5 TIRATURA IN POLITICA

Il Giornale

DISSIDENTI RUSSI DI FRONTE ALLE NOSTALGIE DEL COMUNISMO - 2

Leonid Plesh e Aleksandr Ginzburg sono concordi che non si possa parlare di soluzioni a breve, anche perché, come osserva Vladimir Maximov, «l'errore è stato nostro quando pensavamo che dopo il crollo del regime fosse sufficiente applicare la democrazia»

Il pericolo dell'anarchia



«L'idea di una nuova Jugoslavia è un'idea che si è diffusa in questi giorni tra i politici e gli analisti occidentali. In questi giorni, infatti, si sta parlando di una nuova Jugoslavia che si formerebbe tra la Russia e la Serbia. L'idea è stata avanzata dal presidente russo Boris Eltsin, che ha detto di voler unire la Russia e la Serbia in una nuova Jugoslavia. L'idea è stata accolta con interesse da alcuni politici occidentali, che vedono in questa proposta una soluzione al problema della Jugoslavia. Tuttavia, l'idea è stata respinta dal governo serbo, che non vuole unire la Serbia con la Russia. L'idea è stata anche respinta dal governo russo, che non vuole unire la Russia con la Serbia. L'idea è stata anche respinta dal governo jugoslavo, che non vuole unire la Jugoslavia con la Russia e la Serbia.»

«L'idea di una nuova Jugoslavia è un'idea che si è diffusa in questi giorni tra i politici e gli analisti occidentali. In questi giorni, infatti, si sta parlando di una nuova Jugoslavia che si formerebbe tra la Russia e la Serbia. L'idea è stata avanzata dal presidente russo Boris Eltsin, che ha detto di voler unire la Russia e la Serbia in una nuova Jugoslavia. L'idea è stata accolta con interesse da alcuni politici occidentali, che vedono in questa proposta una soluzione al problema della Jugoslavia. Tuttavia, l'idea è stata respinta dal governo serbo, che non vuole unire la Serbia con la Russia. L'idea è stata anche respinta dal governo russo, che non vuole unire la Russia con la Serbia. L'idea è stata anche respinta dal governo jugoslavo, che non vuole unire la Jugoslavia con la Russia e la Serbia.»

Minaccia nucleare



Spariti l'Urss e il bipolarismo l'incubo nucleare si sposta dal possibile scontro tra le due massime potenze al Trattato di non proliferazione fa acqua da tutte le parti

nel Mondo

L'Era dell'anarchia atomica

Oggi all'Onu il presidente Usa proporrà nuove regole

Altre 60 nazioni, in apertura della 40ma assemblea generale dell'Onu, hanno respinto l'ipotesi di un trattato di non proliferazione nucleare...

La conferenza internazionale sul disarmo...

La conferenza internazionale sul disarmo...

La conferenza internazionale sul disarmo...

Non è a caso che il gruppo di lavoro...

FRANCIA

Un nuovo governo...

FRANCIA

Un nuovo governo...

FRANCIA

Un nuovo governo...

FRANCIA

Un nuovo governo...

FRANCIA

Un nuovo governo...

FRANCIA

Un nuovo governo...

FRANCIA

Un nuovo governo...



ROCK

PARASESTO • IGGY POP SEMPRE SELVAGGIO

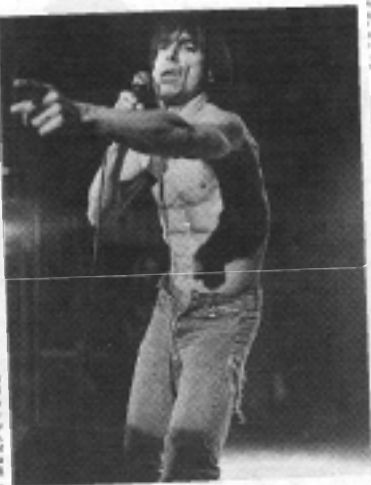
Sua Maestà l'anarchico

Il suo ultimo album si intitola "American Caesar", ma nel titolo quello di sempre un "maddesto" in polemica ribellione contro tutto e tutti

di ANTONIO ORLANDO

Avevo, rockstar, le scartate. Il gusto è solo il solito adattamento...

Iggy Pop è stato quello primo dei punk e coordinatore a Berlino. Il progetto in questa sua performance...



Iggy Pop, di anni 40, con il suo stile...

certo successo. Da pochi settimane è in circolazione l'ultima, eccitata American Caesar...

America, fotografato di ciò che resta del sogno americano...

col gruppo in omaggio a Chaim Potkin. «Arriva al gennaio, Orlandò è un discepolo di Iggy Pop...



Centro Studi Libertari /
Archivio Pinelli,
via Rovetta 27,
20127 Milano
(corrispondenza: C.P. 17005, 20170 Milano),
tel. e fax 02/28 46 923,
orario 15,30-19,30 dei giorni feriali,
c/c postale n.14039200 intestato a:
Centro Studi Libertari, Milano.

Fotocopiato in proprio Febbraio 1994